

**CAMMINO DI RICONCILIAZIONE
UN CUORE NUOVO DONACI O SIGNORE**

Estate 1983

**Omellerie e riflessioni
di Don Luigi Stucchi**



Perugia, Casa del Sacro Cuore – (foto: francesco's-ways)

Indice

PRESENTAZIONE.....	5
UN ABISSO DI MISERICORDIA.....	6
OMELIA.....	7
Oltre la nostra colpa.....	7
Accalcaci a quel confessionale.....	7
Il potere é immenso.....	8
Il futuro non é nostro.....	8
Venir meno lungo la strada.....	9
UN DIO SENZA MEMORIA.....	10
OMELIA.....	10
Quel cuore viene solo dall'alto.....	11
Il frutto della sua presenza.....	11
Qualcuno ti ama davvero.....	12
Stupore di meraviglie continue.....	12
MAI DISPERSI NE' DELUSI.....	14
OMELIA.....	14
Vedi solo lui.....	15
Amici senza segreti.....	15
Custodisci la sua gloria.....	16
Due monti un solo mistero.....	16
ALLA COMUNIONE.....	17
IL NUOVO MATTINO DI UN GIORNO ETERNO.....	18
OMELIA.....	18
Il volto di Chiara e Francesco.....	19
L'ultima fonte.....	19
Pallidi segni di un volto splendente.....	20
Per fede il canto della libertà.....	20
"PATIRE": QUI DOVE È PERFETTA LETIZIA.....	22
OMELIA.....	23
La roccia è nuda.....	23
Il popolo è fatto di poveri.....	24
L'amore é crocifisso.....	24
PENITENZA GARANZIA DI VERITÀ.....	26
OMELIA.....	26
Dio si perde per chi non conta.....	26
Dio non ha misura.....	27
Verso una grande festa di Pace.....	28
DOPO L'OMELIA.....	28
LORENZO: LE PAROLE NON BASTANO ALL'AMORE.....	29
OMELIA.....	30
Il dono della vita é libertà.....	30
Vedere Pietro, vedere come Pietro.....	30
"CHIARA: RESTO COL LUME ACCESO".....	33
OMELIA.....	33
Contro i Valori del regno.....	33

Paolo giudica la nostra assemblea	34
Dio sceglie ciò che è piccolo	34
L'amore non vuole tornaconti	35
La Verginità contempla la sorgente.....	36
OLTRE L'ESPERIENZA DEL PIANTO	37
OMELIA.....	37
Morire nell'intimo	37
Ma Dio non si arrende	38
Ogni morte esplose	39
Fino alle 15 del venerdì	39
LE REGOLE DEL GIOCO	40
OMELIA.....	40
Madre, grembo, Vita	40
Si genera sulla Croce	41
Maria grembo di ogni uomo.....	41
CONCLUSIONE	43
È SEMPRE "ALLELUJA"	44
OMELIA.....	44
Fino al dono di sé.....	44
Nasce la divisione.....	45
L'unica regola è la chiamata.....	45
Una nuova tappa dello spirito.....	46
CAPOLAVORO DI DIO	47
OMELIA.....	47
La dimora perfetta	48
La vittoria sulla morte.....	48
Beato il grembo	48
Freschezza della povertà.....	48
FRANCESCO, CHIARA, MARIA.....	50
DALLA FONTE SIGILLATA: CASTA NELL'AMORE.....	50
OMELIA.....	51
Creatura riconciliata	51
Dal silenzio esce per servire	52
Talenti effimeri.....	52
ALLA COMUNIONE - DALLA FONTE SIGILLATA: CASTA NELL'AMORE	54
UN CANTO D'AMORE?	55
OMELIA.....	55
Testimoni della Passione	55
Sete di amore.....	56
PERDONO PER LA FRETTA.....	57
OMELIA.....	58
Rivestiamoci di gratitudine.....	58
Rimandati a un altro amore	60
Morendo si capisce	60
Due differenze e un'assenza pedagogica.....	61
ALLA COMUNIONE - DALLA FONTE SIGILLATA: LA GRAZIA DELLA LODE.....	62
TESTIMONE DAL SILENZIO: ELISABETTA.....	63
SUOR ELISABETTA DELLA TRINITÀ: SCRITTI.....	63
OMELIA.....	64
Lo Spirito e il cuore, il banchetto e le nozze.....	64
Simili a Gesù.....	65

Ogni volta che.....	65
SUOR ELISABETTA DELLA TRINITA': SCRITTI.....	67
CANTIAMO AL SIGNORE CON LA VITA.....	68
OMELIA.....	68
Non esci se non scegli.....	69
C'è un bivio fondamentale.....	69
C'è un bene non confrontabile.....	70
Nel cuore dei rapporti più intimi.....	71

PRESENTAZIONE

Un piccolo tentativo di vivere il tempo libero delle vacanze estive non come evasione, ma come ripresa nella coscienza dei temi e valori fondamentali dell'esistenza. Quest'anno ci siamo collocati nel cammino dell'Anno Santo della Redenzione, ponendo sempre al centro della giornata - segno per la vita - la celebrazione eucaristica, frutto del Congresso Eucaristico Nazionale.

Il luogo delle vacanze, l'Umbria tra Perugia ed Assisi con aperture su itinerari più vasti, e l'incontro con testimonianze di vita particolari hanno dato alle riflessioni una coloritura spirituale specifica che traspare dai testi.

L'augurio è che queste pagine, conservate nello stile del linguaggio parlato, servano a far rivivere l'itinerario di agosto per chi vi ha partecipato e servano a renderlo interiormente condiviso per chi è stato chiamato altrove.

La gratitudine per chi si è assunta la fatica di preparare questo fascicoletto è da parte mia e dei destinatari sincera e cordiale.

Il cammino di riconciliazione non è finito. Buon viaggio a tutti.

don Luigi Stucchi

Lecco, 8 Dicembre 1983, festa dell'Immacolata

UN ABISSO DI MISERICORDIA

INGRESSO

Siamo come tornati alle origini perché, esattamente undici anni fa nell'agosto 1972, iniziava proprio in questa cappella, intorno a questo altare, in questa casa, questa esperienza particolare di proposta per il tempo libero delle vacanze. Mentre mi preparavo alla Messa, ripercorrevo a grandi linee questi anni, queste esperienze, ripassavano davanti ai miei occhi tante persone e cercavo di cogliere ancora, per me e per voi, il perché di queste vacanze particolari e mi sembrava di riassumerle così: sono vacanze aperte al mistero di Dio. I momenti religiosi, i momenti specificamente di fede, di preghiera, di celebrazione, pur rispettando la libertà di ciascuno, in questo tipo di vacanze non sono degli optional, non sono degli additivi o degli ostacoli lungo la programmazione, ma ne sono la chiave di lettura, sono i momenti più pieni in cui esprimere questa apertura al mistero di Dio che caratterizza tale proposta.

Non solo, la celebrazione eucaristica che stiamo iniziando adesso, è il culmine di questa apertura al mistero di Dio ed è il culmine dell'apertura di Dio nei nostri confronti; vogliamo celebrare con questa coscienza, vogliamo cogliere con la massima apertura del cuore il senso di queste vacanze. Mi chiedevo: che cosa hanno lasciato, che cosa hanno dato queste vacanze, che cosa lasceranno, che cosa daranno quelle di quest'anno? Hanno dato e daranno tanto quanto una persona è aperta al mistero di Dio: questo è il punto focale che attraversa i vari incontri, i vari momenti, le varie occasioni, le difficoltà, le cose belle, i momenti imprevisi. Tutto quanto fa parte delle nostre giornate è attraversato ed è illuminato da questo senso dell'apertura al mistero di Dio, la misura di questa apertura è la misura della riuscita di queste vacanze. Nella vita di alcune persone sono state anche decisive, hanno segnato fortemente la propria storia di salvezza; ecco, siamo all'inizio di un'esperienza che potrebbe essere per questa apertura al mistero di Dio decisiva anche per qualcuno di noi, per ciascuno di noi, perché no?

E un secondo pensiero in immagine: proprio perché le caratteristiche di queste vacanze sono così, allora in questo momento mi sembrava come di essere ormai sulla scena aperta, si è aperto un sipario, poi un altro, poi un altro, accompagnato man mano da una piccola crescente curiosità sul luogo, sull'ambiente, sulle situazioni, sulle persone, e poi finalmente la scena è aperta e c'è il mistero di Dio; ormai siamo nel cuore di queste vacanze.

Ecco, per viverle bene, chiediamo al Signore di purificarci da tutte le chiusure, da tutte le resistenze, gli egoismi, i peccati che portiamo dentro di noi.

ALLA PRIMA LETTURA

Sediamoci: Sulla scena aperta di queste vacanze la parola del Signore vuole entrare nei nostri cuori.

OMELIA

Se tutte le volte che si ripropone questo tipo di esperienza per il tempo libero viene proposta un'apertura al mistero di Dio, come abbiamo detto nell'introduzione, ogni volta però assume una sfumatura diversa, ogni volta mette in luce del mistero di Dio un aspetto particolare. Allora qual è questa sfumatura, questo aspetto particolare delle vacanze di quest'anno?

Ecco, mi pare che stia nella misericordia del Signore. Se è un cammino di riconciliazione, se il nostro atteggiamento è una preghiera per dire: "un cuore nuovo donaci, o Signore" significa che noi guarderemo, cercheremo di capire, cercheremo di sperimentare che il mistero di Dio ha questa caratteristica: è misericordioso, è vicino. Dovremo man mano entrare in questa misericordia del Signore e più entreremo in questa misericordia del Signore e più capiremo anche la nostra miseria, il nostro peccato, e più però avremo fiducia dentro la luce al di là della nostra colpa.

Oltre la nostra colpa

Ebbene questa celebrazione che cosa ci dona se il cammino, se la prospettiva è questa: "crescere dentro la coscienza della misericordia di Dio?". Io credo che ci dona tre cose estremamente preziose; ve le propongo, ve le sottolineo con un'intensità diversa.

Prima cosa che ci dona: è la testimonianza di un uomo, di un prete, il santo di cui facciamo memoria, S. Giovanni Maria Vianney, meglio noto come il santo curato d'Ars che è stato in tutta la sua vita, in tutto il suo ministero un operatore di questa misericordia, si è santificato confessando, ore e ore e ore e giorni e mesi e tutta una vita per questo: dispensare, attraverso il sacramento della confessione, la misericordia del Signore a tutte le debolezze, a tutte le miserie umane. La chiesa lo celebra, la chiesa lo onora nella liturgia perché è stato operatore di misericordia.

Ecco lo ricordiamo così, lo preghiamo così, perché lui, che ha portato la misericordia di Dio così vicino alla debolezza e al peccato dell'uomo, aiuti anche noi a fare di questo cammino un cammino di scoperta della misericordia del Signore. E' stato un prete che ha confessato molto, moltissimo; non aveva grandi doti, non aveva grande intelligenza, grandi talenti, è stato nella sua umiltà e nella sua pazienza operatore di misericordia. E la gente si accalcava al suo confessionale, a questo luogo ormai consumato dalla frequenza del peccato umano, ma reso glorioso dalla chiarezza della misericordia di Dio.

Questo è il primo dono che ci viene fatto; sembra una pura coincidenza, ma credo sia significativo all'inizio del nostro cammino.

Accalcati a quel confessionale

Un secondo dono lo troviamo nella pagina evangelica. Dopo la professione di fede di Pietro, Gesù trasforma Pietro da peccatore in uomo della misericordia e, in Pietro e con Pietro, tutta la Chiesa come sacramento di misericordia. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, a te darò le chiavi del regno dei cieli, tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Ogni volta che perdonerai il peccato umano sarà perdonato per sempre, sarà perdonato nella stessa radice, sarà un perdono così profondo, così pieno, così grande che toccherà la stessa eternità; quel peccato, perdonato, non c'è più.

La Chiesa è collocata nel mondo, in questa complicata storia umana come sacramento di misericordia; l'invito è a guardare alla Chiesa (che tra l'altro si interrogherà proprio nei prossimi mesi al Sinodo dei Vescovi sul suo impegno di operare misericordia attraverso il sacramento della

confessione), per capire questa sua missione e vivere attraverso questa missione usufruendo maggiormente di quanto l'abbiamo fatto finora, di questi doni che la Chiesa dispensa perché ciò che scioglie sulla terra è sciolto nei cieli.

È speranza e fiducia, nessuno deve temere; alla Chiesa, in Pietro e con Pietro, è dato questo immenso potere: di perdonare tutto, anche il peccato più grave, più terribile, tutto può essere perdonato; basta avvicinarsi e aprire il cuore, anche senza molte parole perché i confessori veri capiscono.

Il potere é immenso

E c'è un terzo dono e su questo ci fermiamo un momentino di più. Abbiamo detto che sono come due binari paralleli: scoprire la misericordia è come prendere sempre più coscienza della nostra colpa; più entriamo nel mistero dell'amore di Dio e più ci rendiamo conto della nostra debolezza. Ecco che questa liturgia, nelle due letture che la compongono, ci aiuta a capire anche qualcosa di più del nostro peccato; vuole come risvegliare la nostra coscienza. Non si può fingere che non ci sia, non si può ignorare, non si può accantonare, bisogna andare più sotto, più alla radice, più dentro, oltre il peccato e buttarlo fuori, sradicarlo, ma allora bisogna conoscerlo.

Ecco su questo terzo dono che la liturgia ci fa diciamo due cose, proprio perché mi sembrano due gli spunti che ci offrono.

Che cos'è il nostro peccato? Eccolo qui: "lungi da me, Satana", dice Gesù, "tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo il mondo". Quando Gesù ha cominciato a dire apertamente (sono le parole di Matteo che racconta questo incontro di Gesù con i suoi discepoli) quando ha cominciato a dire apertamente quello che doveva accadere nella sua vita perché era il disegno dell'amore di Dio, qualcuno ha cominciato a protestare, ha cominciato a non accettare; ecco il peccato: il rifiuto del disegno di Dio, il progettare la vita su di noi, ognuno su di sé, il pretendere di avere in mano il proprio futuro, di avere potere sul proprio futuro, invece l'ha in mano Dio, bisogna accoglierlo, viverlo, immergersi, abbandonarsi con fiducia, con amore, con umiltà.

Se ci si vuole appropriare del futuro, possederlo, dominarlo, determinarlo, addirittura cancellare le tracce del disegno di Dio invece di capirlo e viverlo è peccato: "lungi da me" dice Gesù. Il disegno è la mia libertà quando il disegno è quello di Dio, l'abbiamo cantato, ecco qui che riecheggia nella pagina evangelica: per non peccare rifiutando il disegno di Dio occorre finalmente abbandonarsi, accettare, accogliere, lasciarsi fare, lasciarsi condurre e quando all'offertorio di questa messa, come delle altre messe, qualcuno, oggi uno, domani un altro, dopodomani un altro o altri, offrirà il pane e il vino sarà il segno della volontà di offrire la vita dentro il mistero di Dio, dentro il suo disegno, sarà il segno che abbiamo la volontà di superare il rifiuto del disegno di Dio offrendoci col pane e col vino con tutti noi stessi dentro lo stesso mistero.

Il futuro non é nostro

Ma le cose da dire erano due, c'è un'altra indicazione, viene dalla prima lettura, bellissima, non la commentiamo tutta, ci fermiamo a cogliere un aspetto che ci fa capire ancora quando è peccato. Vedete, il disegno di Dio riguarda la vita e quindi quando lo si accetta va vissuto, non lo si può accettare per un giorno, per due giorni, per un anno; o è o non è: è globale.

Ecco, la prima lettura ci rivela una certa disponibilità; il popolo di Dio ha accettato l'azione di Dio, si è lasciato condurre, ha seguito i capi del popolo, è stato liberato, ma poi quando seguire

questo disegno di liberazione di Dio è diventato faticoso, duro, è diventato un impegno costante nel deserto, logorato giorno dopo giorno, mancava l'acqua, mancava il cibo (dev'essere dura, basta pensare come ci costa qualche volta un piccolo contrattempo, ci manca - una piccola cosa, magari ci arrabbiamo subito, per cui figuriamoci quanto poteva costare questa assenza di acqua, questa assenza di cibo), e allora questo popolo ha avuto nostalgia.

Ecco, quando nel disegno di Dio, nell'attuazione del disegno di Dio si profila la croce, si ribatte indietro; e allora lo si è sì accettato, ma per un po', solo in parte, solo fino a un certo punto. Di persone che di slancio accettano il disegno di Dio e si buttano ce ne sono anche, ma di persone che resistono ce ne sono meno, di persone che vanno fino in fondo ce ne sono ancora meno, ecco il peccato. Non è tanto il rifiuto, come dicevamo prima, del disegno di Dio in partenza, ma è il lasciarlo venir meno, è il sottrarsi al disegno di Dio perché c'è la nostalgia delle cose a cui si è rinunciato per entrare in questo cammino di liberazione. Gli Ebrei protestano e si rifanno in questa protesta al fatto che mancano adesso dei beni e si rifanno ai beni perduti che erano in Egitto, laddove pure erano schiavi. Paradosso, eppure vero.

A noi verrebbe da dire: ma come sono meschini questi Ebrei, non hanno capito che il bene della libertà era più grande. Ma quante volte anche noi barattiamo il bene che è Dio, il bene che è il disegno di Dio facendolo venir meno lungo il cammino per cose banali, per beni passeggeri, per cose che riescono ad aver presa sulla nostra nostalgia, ci fanno come tornare indietro. Ecco il peccato: tornare sui propri passi, avere incominciato una strada e poi abbandonarla, avere deciso il meglio e poi lasciarlo perdere, anche questo, magari soprattutto questo è peccato: venir meno lungo la Strada.

Venir meno lungo la strada

Credo che forse nessuno di noi si oppone apertamente al disegno di Dio, per cui il primo modo con cui abbiamo guardato e capito il peccato forse non ci riguarda molto da vicino, ma questo secondo modo sì: la nostalgia di ciò che abbiamo lasciato, di ciò che dobbiamo ancora lasciare per continuare, per perseverare dentro l'attuazione del disegno di Dio. Vincere e superare questo peccato allora è l'impegno della costanza, della disponibilità che continua, della fedeltà, è l'impegno a non lasciarsi riassorbire, richiamare dalle singole, piccole cose che sono sì un bene, ma non vanno mai contrapposte al sommo bene.

Ecco i primi pensieri per il nostro cammino e nel silenzio ognuno veda qual è il suo peccato e qual è il bene di cui ha più nostalgia, da cui è più richiamato. Per decidere non verso l'Egitto, ma verso la terra promessa continueremo a camminare.

DOPO L'OMELIA

Chiediamo al Signore che sostenga il nostro cammino; alle nostre invocazioni diciamo: "Sostienici, o Signore".

SCAMBIO DELLA PACE

Prima di presentare i nostri doni, segno della nostra vita che entra nel mistero di Dio, ci scambiamo il segno della pace che è il segno della riconciliazione tra noi.

PADRE NOSTRO

Il corpo sacrificato di Gesù, nel sacramento fondamentale della misericordia di Dio tra noi, ci riconcilia col perdono del nostro peccato; la nostra vita, i nostri cuori possono ancora riconoscere che Dio è Padre, lo facciamo con gioia, lo facciamo ricordando in modo particolare tutti coloro che ancora non sono qui, ma che verranno a camminare con noi, coloro che sono stati impediti di venire con noi, coloro che hanno ancora bisogno di una speranza per le loro vite.

"Padre nostro...".

Perugia, 5 agosto
Casa del Sacro Cuore

UN DIO SENZA MEMORIA

INGRESSO

Noi celebriamo proprio perché abbiamo questa certezza: che Dio dimentica le nostre colpe e continua soltanto a rendere vivo e attua le il Suo amore.

RICHIESTA DI PERDONO

Facciamo rivivere nei nostri cuori un'espressione della sua parola che più di altre, oggi o nei giorni trascorsi, è stata capace di rendere presente, di rendere vera per noi la misericordia del Signore; la richiesta di perdono la vogliamo presentare al Signore nella luce di questa parola.

Per Sottolineare ancora meglio l'importanza di questo momento, in cui ci è dato di poter chiedere perdono al Signore senza timore, senza paura, confidando nella fedeltà. Sua al suo amore, cantiamo la richiesta di perdono.

OMELIA

Tutto può servire per aiutarci a riflettere e guarda caso, perfino una vignetta quando coglie la verità. L'uomo piccolo piccolo prega e chiede un cuore nuovo, ma il cuore nuovo sta molto molto in alto, sta come su una cima di un monte, su una vetta che appare alla debolezza umana inespugnabile, irraggiungibile e l'uomo è tentato di ripiegarsi, di vivere dentro la sua piccolezza e fragilità, di non sperare più, di non guardare più in alto dove c'è il cuore nuovo; è tentato di scoraggiarsi, di perdersi, di continuare a camminare in basso, senza puntare alla vetta e camminando in basso, dire a se stesso che va bene così.

Ecco noi siamo piccoli piccoli, abbiamo una preghiera nel cuore che non dobbiamo mai spegnere, anzi vogliamo che giorno per giorno cresca, diventi più forte; continueremo a dire: "un cuore nuovo donaci, o Signore", anche se più mediteremo e più capiremo le esigenze di questo

cuore nuovo. Mi pare che la pagina evangelica di oggi ci aiuti a capire com'è questo cuore nuovo, com'è questo uomo che è rifatto da Dio, l'unico che può dare il cuore nuovo; il cuore nuovo scende dall'alto, scende da Dio, è dono suo, grazia sua.

Quel cuore viene solo dall'alto

Ecco com'è il cuore nuovo: è il cuore di chi non tiene la vita per sé, non la consuma per sé, non la gestisce con criteri egoistici, ma la dona, la dona a causa di Gesù Cristo, la dona perché avendo incontrato Gesù sul suo cammino ha capito da lui che il senso della vita è quello di donare come ha fatto lui e allora vuole diventare come lui, vuole donare se stesso, la sua vita, come lui. E' un'impresa dura, difficile, è un cammino arduo; se ci sentiamo in questo momento chiamati dalla parola di Dio a donare la vita, a non tenerla per noi, ci sentiamo ancora più piccoli e sentiamo questa vetta del monte ancora più lontana. Ma sappiamo che proprio perché celebriamo l'amore di Dio nell'Eucaristia non dobbiamo scoraggiarci; questo uomo che ha il cuore nuovo, cioè il cuore capace di donare se stesso pienamente è un uomo che va rifatto ogni giorno, ricostruito ogni giorno, è un uomo che non riceve tanto una legge esigente da Dio, ma riceve una presenza di Dio stesso nella sua vita ed è da Dio stesso man mano condotto, quasi preso per mano, preso passo passo, perché si alzi anche lui sul sentiero difficile e arduo di questa montagna e arrivi là dove è la vetta, dove è il cuore nuovo.

Allora oggi noi non meditiamo tanto sul cuore nuovo; abbiamo visto com'è, abbiamo intuito com'è, abbiamo avvertito che è difficile vivere con il cuore nuovo, vogliamo lasciarci condurre dal Signore perché lui fa così a poco a poco, pazientemente. E vogliamo allora riflettere su ciò che ci ha detto la prima lettura, quella del Deuteronomio.

Il frutto della sua presenza

Vogliamo cogliere alcuni contenuti, alcune indicazioni, facendole nostre non tanto come un'indicazione esterna, ma come il frutto, come la conseguenza della presenza di Dio nella nostra vita; Dio ci ha preso per mano, Dio ci vuole condurre con sé. Che cosa ci rivela, che cosa ci dà? Ci rivela anzitutto la sua presenza, se stesso. Vede te, questa lettura è costruita come su un ritornello: è quello espresso dal Salmo responsoriale: "ricordiamo con gioia, o Signore, le tue meraviglie" e il ritornello che riecheggia nella lettura è: "ricorda", Che cosa? Appunto "le meraviglie" di Dio, "ricorda quello che io, dice il Signore, ho fatto per te".

Vedete, ieri abbiamo parlato di una nostalgia, la nostalgia dei beni perduti, una nostalgia di quei beni che non essendo Dio possono distrarci da Dio, possono fermare il nostro cammino. La nostalgia è una memoria, è un ricordo. La memoria di oggi, quella che ci viene richiamata dalla celebrazione che stiamo vivendo, è una memoria di tutt'altro tipo, non come nostalgia di beni perduti che ci possono fermare, ma come avvertimento della presenza viva di Dio nella nostra storia, per cui rileggendo la nostra vita nella sua luce scopriamo i segni della sua presenza, scopriamo i gesti del suo amore, le sue meraviglie, le sue lodi, rileggiamo tutto nella sua luce e allora siamo come attirati più intensamente da lui. Non siamo estraniati da lui, non è una memoria che allontana, ma è una memoria che avvicina, perché pone l'accento non su ciò che abbiamo perduto, ma su ciò che Lui ci ha donato; e da ciò che lui ci ha donato, dalle sue opere, dai suoi gesti, dalla sua azione, capiamo come è fatto Dio e che cosa è disponibile a donarci ancora fino a lasciarci vedere quel cuore nuovo

che viene come suo dono.

Ecco, sospinti dal ricordo delle sue meraviglie cresciamo con Lui in Lui, la nostra piccolezza è compresa e riscattata dal suo amore. Peccato allora è dimenticare questa presenza, è non vedere le sue meraviglie, è non capire il suo amore, è sottrarci alla sua azione. Vogliamo sentirci così, con fiducia, presi invece da questo ricordo che è costruttivo perché ricordo della bontà di Dio. Questa lettura è tutto un elenco di ciò che ha fatto il Signore per il suo popolo. Adesso non stiamo a ripeterlo, ma sarebbe bello ripeterlo passo passo, confrontarlo con la nostra vita, con la nostra storia e rifare come una lettura del Deuteronomio non più secondo la storia del popolo di allora, ma secondo la nostra storia, dove man mano si risveglia la memoria della bontà di Dio; questo Dio comunque è un Dio che ha fatto udire la sua voce per educarci, è un Dio che ci ha preso per mano per condurci, che ci ha liberati per salvarci.

Qualcuno ti ama davvero

Ecco, questo dovremmo cogliere, così dovremmo rileggere la nostra vita, addirittura Dio spiega il motivo di questa sua azione, dice perché ti ha amato, perché ha amato i tuoi padri, ti ha fatto uscire con la sua stessa presenza dalla schiavitù, perché ti ha amato, ti ha condotto, ti ha preso. Peccato è dimenticare l'amore di Dio, peccato è pensare di non essere amati da Lui, o magari di non essere amati da nessuno. "Sappi", dice il Signore, sono parole del Deuteronomio che dovremmo anche qui applicare, attualizzare, "Sappi e conserva bene nel tuo cuore che Dio ti ama", che Dio è tutto, che Dio vuole la tua felicità; ecco perché il peccato che è il rifiuto della presenza di Dio, che è rifiuto dell'amore di Dio si accompagna sempre con la tristezza, con l'amezza, con il vuoto, con la solitudine più nera, con la perdita di significato della vita.

Osserva, dice il Signore, quello che io ti do, quel che io ti dico, la legge di vita che io ho voluto per te, così sarai felice. Al primo posto va messo Dio col suo amore, con la storia di amore che ha voluto costruire con te, per te.

Ecco, vogliamo almeno per un momento ricordarci di questo e il silenzio che resta in questi minuti di riflessione sia un silenzio capace, per ciascuno, di far cogliere nella concretezza della propria vita come il Signore ha operato. Sia un silenzio capace di interpretare i perché della propria felicità o della propria infelicità, della gioia o della tristezza, sapendo che comunque in gioco non è il rapporto con una legge, ma il rapporto con una persona.

Tutto il Deuteronomio è il linguaggio di Dio che dice: io ho fatto per te, io sono per te, io ho agito così nella tua vita. La nostra piccolezza è risvegliata da questa coscienza: c'è una presenza nella mia vita, quella di Dio, che non posso dimenticare e anche questo diventa un motivo di confronto col nostro comportamento in questi brevi minuti di silenzio. Com'è la memoria di Dio, giorno per giorno, nella mia vita?

DOPO L'OMELIA

Stupore di meraviglie continue

La Madonna, che stiamo onorando in questa liturgia, dedicata alla Madonna della neve, è la

creatura che più di ogni altra ha cantato la memoria viva dell'azione di grazia del Signore, colei che ha fatto esperienza alta e pura delle meraviglie di Dio nell'esistenza umana,

E Francesco e Chiara, dentro il cui clima spirituale respiriamo in questi giorni, di cui andiamo a vedere luoghi di presenza, di testimonianza, di preghiera, sono due creature che non si sono lasciate riprendere dalla nostalgia dei beni perduti ma, avendo una memoria viva della presenza, dell'azione e dell'amore di Dio, hanno consegnato tutta la vita, il cuore nuovo appunto, la vita donata, appunto, a Dio.

E' la testimonianza che abbiamo incominciato a scoprire appena questa mattina, i cui segni dobbiamo ancora leggere più a fondo, ma che vogliamo già raccogliere in questa celebrazione dicendo anche noi nella preghiera dei fedeli, per ogni situazione, per ogni difficoltà, per ogni intenzione: "ci ricordiamo del tuo amore, o Signore".

PREGHIERA

"Manda, o Signore, il dono del tuo Spirito nei nostri cuori, che non riescono neppure a pregarti, perché tutta la nostra debolezza venga riscattata dal sacrificio del Figlio tuo Gesù e donaci, insieme con la sua presenza, la tua pace, la tua speranza e la tua gioia, per Cristo nostro Signore.

SCAMBIO DELLA PACE

Per camminare insieme verso la vetta, dove il Signore ha collocato il cuore nuovo, ci scambiamo il Segno della pace.

AL CANONE

Dio non ci ha atteso sulla cima del monte, è entrato nella nostra vita, ha sacrificato tutto per noi, ha donato se stesso, il Figlio suo Unigenito per cambiare i nostri cuori, per renderli, di misericordia in misericordia, nuovi, capaci di amare come ha amato Lui.

Possiamo partecipare a questa realtà attraverso questo momento della celebrazione eucaristica, fino poi a consumarci nella comunione con Lui.

AL PADRE NOSTRO

Gesù sacrificato per noi è il cuore del mondo, è il cuore nuovo di ogni uomo. "Padre Nostro...".

CONCLUSIONE

Un invito a cercare sui luoghi di S. Francesco e S. Chiara le tracce antiche di un cuore sempre nuovo e a cercare ognuno liberamente, come ognuno crede, nelle pagine del libretto "Come fonte sigillata" i segni sempre attuali, sempre vivi della novità del cuore che ha vissuto quello che la prima lettura di oggi ci ha dato come impegno, come verità: Dio è il primo, Dio è tutto.

Ricordiamoci così profondamente di Lui da diventare nuovi in Lui, "Come fonte Sigillata" è l'acqua zampillante di questa novità, testimoniata non dalle pietre che rimangono indietro nella storia, ma da coloro che vivono, da quei cuori che vivono oggi la spiritualità di Francesco e di Chiara;

andiamo sui loro luoghi, ma cerchiamo anche dentro le pagine di questo libretto il loro messaggio vivo e attuale.

Perugia, 6 agosto
Casa del Sacro Cuore

MAI DISPERSI NE' DELUSI

INGRESSO

Qualsiasi cosa ci possa capitare nella vita non resteremo mai dispersi e delusi perché, ritrovandosi nell'Eucaristia, ritroviamo il grande segno dell'amore di Dio.

E' un momento di grande speranza, di grande fiducia, di gioia interiore, profonda, piena; con questa certezza celebriamo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

RICHIESTA DI PERDONO

Sentiamo di avere tradito l'Eucaristia e l'amore che porta nella nostra vita ogni volta che abbiamo ceduto a qualche piccolo smarrimento, a qualche momento di incertezza; riprendiamo lucidamente coscienza di tutti questi momenti e sentiamo di doverne chiedere perdono al Signore.

AL GLORIA

Per l'amore che il Signore ci dona in questa Eucaristia sale a Lui il nostro canto di glorificazione e di lode.

OMELIA

Continuiamo il nostro cammino cercando di raccogliere anche questa sera qualche indicazione perché diventi un cammino sempre più vero, sempre più gioioso. Inseriamo come sempre ciò che la parola di Dio vuole proporci dentro una prospettiva più ampia che caratterizza ogni volta la tappa particolare del nostro cammino.

In questo collegamento mi pare di raccogliere con voi e per tutti noi questa sera questa indicazione. Ci siamo chiesti più volte qual è il disegno di Dio e come ci viene fatto conoscere e come è possibile viverlo. Ebbene il Signore, annota S. Pietro, non si rivolge a noi attraverso favole artificiosamente inventate, ma attraverso la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo; il suo disegno è racchiuso tutto in Gesù, anzi per Gesù, nel suo disegno è tutto compreso: il mistero di Dio, il mistero dell'uomo, il mistero di ciascuno

di noi.

Vedi solo lui

C'è un invito nel Vangelo a vedere Gesù solo sapendo che lì c'è tutto e proprio perché è in Gesù solo che ci viene rivelato, manifestato, partecipato il mistero di Dio, che viene inserito nella nostra vita il suo progetto. Noi comprendiamo che il disegno di Dio è quello di farci partecipare intimamente, come amici, della stessa vita, della stessa condizione, della stessa esperienza che ritroviamo, che conosciamo in Gesù. Gesù che prende i suoi discepoli e li porta sull'alto monte, lo stesso alto monte di ieri, sulla cui vetta sta l'esperienza del cuore nuovo, così l'abbiamo chiamato noi, non ci fa conoscere qualcosa di straordinario, ma indica un'intenzione, indica un progetto che vale per ciascuno di noi. Gesù ci vuole rendere amici suoi, Gesù ci vuole portare in disparte, senza quella nostalgia dei beni perduti di cui dicevamo l'altra sera, per poter così entrare nell'intimo del suo cuore, conoscerlo profondamente come si conoscono gli amici che non hanno nulla di segreto l'uno per l'altro e in questa esperienza di amicizia, di unione, di comunione, riversare dentro i nostri cuori tutto l'amore del Padre, tutta la verità del Padre, tutta la sua gloria, la sua grandezza, tutto il bene che il Padre in Cristo vuole a ciascuno di noi.

Siamo molto lontani dalle favole artificiosamente inventate, siamo altrettanto lontani da prospettive teoriche, da proposte razionali; c'è un invito ad andare dietro a Lui, a seguire i suoi passi, le sue orme, a fidarci di Lui perché Lui possa in disparte, nella solitudine dove è Lui il centro di tutto, farci vedere quello che c'è nel suo cuore, conoscere i suoi segreti, capire noi stessi nella sua luce, fare entrare quello che Lui porta, l'amore di Dio Padre, gloria di Dio Padre dentro la nostra vita.

Il disegno di Dio è offrirci questa esperienza, è rendere possibile nella nostra vita questa esperienza come per Pietro, Giacomo e Giovanni. E qui dovremmo già fare qualche applicazione o tentare qualche piccola verifica: a che punto siamo in questa proposta che ci viene fatta di andare sulle orme di Gesù e di arrivare dove è Lui solo e lasciare il resto fuori per capire il suo amore, per capire la nostra vita nella luce del suo amore, della sua amicizia?

Amici senza segreti

Dio rivela il suo disegno rivelando se stesso, Dio spiega la nostra vita, rende ragione della nostra vita, del senso della nostra vita, facendoci partecipi di se stesso; non ci dà qualche buona raccomandazione, non ci dà qualche consiglio prezioso, non ci dà una teoria interpretativa delle nostre vicende, ci dà se stesso come l'amico, con amore infinito, senza segreti, in tutta verità: lo splendore della gloria è questo.

Ecco così si comunica il disegno di Dio, così viene a noi, viene reso possibile nella nostra vita vivere il suo disegno. Ma vediamo di capire un altro aspetto. Perché la tentazione di pensare che questa pagina evangelica, commentata da Pietro nella seconda lettura, sia comunque una pagina che presenta un'esperienza privilegiata, eccezionale, è sempre una tentazione presente, anche perché abbiamo la certezza che questa gloria, così come l'hanno vista Pietro, Giacomo e Giovanni, nessuno di noi la vedrà se non oltre la morte. Ma allora dove la ritroviamo questa gloria? Come la conosciamo? Come vi entriamo? Come vi partecipiamo? Allora come si chiama questo alto monte sulla cui vetta si dice, si canta: "facciamo tre tende e rimaniamo qui?". Qual è il cammino che vi

conduce? Certo con quella pazienza, con quella gradualità, con quella misericordia di cui abbiamo detto ieri e di cui diremo ancora nei prossimi giorni.

In altre parole: qual è la condizione per la quale viene custodita anche nei nostri cuori questa gloria che non si manifesterà in modo visibile, non verrà fatta conoscere come in questa pagina evangelica, ma dimorerà in profondità nei nostri cuori, sarà come la nostra esperienza? A quale condizione potremo dire: ecco noi dimoriamo dentro la gloria del Signore? Condizione semplice a dirsi, difficile a realizzarsi, ma noi camminiamo per questo.

Custodisci la sua gloria

La gloria del Signore rimane affidata nel nostro pellegrinaggio non a qualcosa di eccezionale, non a una visione particolare, ma alla volontà di Dio: è la sua volontà, il suo disegno su di noi nella sua volontà, la sua gloria per noi. Se viviamo nella sua volontà, rimane custodita nell'intimo del nostro cuore la sua gloria, ci è dato di diventare anche noi persone che vedono e capiscono la segreta trama della storia al di là di tutte le contraddizioni; è una trama di amore perché la fedeltà alla volontà di Dio, imitando l'esempio di Gesù che mentre ci conduce ci sostiene, ci guida, ("Il tuo popolo in cammino, è il tuo corpo, è il tuo sangue", etc. canteremo), ecco mentre ci conduce e ci sostiene e rende vivo dentro di noi, dentro il nostro cuore lo stesso amore di cui vive, rende presente dentro di noi, anche se invisibile, la stessa gloria, la stessa pace; ma anche a noi dentro la fedeltà alla volontà di Dio è data una visione che non è quella di Pietro, Giacomo e Giovanni, questo evento straordinario, ma è quella di chi sa contemplare, giorno per giorno, anche nelle avverse vicende, la trama dell'amore di Dio, di chi sa abbandonarsi fiducioso nella sua volontà, di chi sa vivere con amore quel momento culminante della volontà di Dio e della gloria di Dio che è stata la Croce, l'altro monte, il Calvario, quel monte che ritroviamo ogni giorno dove c'è una fatica, dove c'è un dolore, una sofferenza, una rinuncia, una difficoltà.

Due monti un solo mistero

E' il Signore che ci chiama sulle orme di Gesù, ci chiama a vivere fedeli alla sua volontà, ci chiama a purificarci perché il cuore diventi nuovo, e ci assicura la sua pace, ci assicura che dentro di noi rimane la sua gloria, dentro di noi si compie il suo disegno, dentro di noi, attraverso questa fedeltà quotidiana, costi quel che costi, per compiere unicamente la sua volontà, per essere fedeli unicamente a Gesù solo, si realizza il suo disegno che è pace, che è gioia.

Se è vero tutto questo, comprendiamo subito che cosa è il peccato, che cosa contraddice il disegno di Dio; questo lo lasciamo, questa sera, pensare a ciascuno, nei momenti di silenzio.

Se questa è l'esperienza che ci viene donata, alla quale siamo chiamati, il peccato che cos'è? E quanto e come e quando nella nostra vita cresce il peccato, invece che il suo disegno, la sua volontà, la sua gloria? Siamo concreti però, ognuno nella sua vita, altrimenti giriamo sempre ai piedi del monte, sia del Tabor sia del Calvario.

DOPO L'OMELIA

Perché la nostra vita venga trasfigurata dall'amore del Signore, apriamo i nostri cuori alla

preghiera fiduciosa e ad ogni invocazione diciamo: "Resta con noi, Signore".

PREGHIERA

"Guarda, o Signore, in Cristo Gesù, tuo figlio unigenito, ciascuno di noi; amaci con lo stesso amore con cui ami Lui e mediante il dono del tuo Spirito, facci uno in Lui per la tua gloria. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore".

SCAMBIO DELLA PACE

Più il Signore ci conduce, più ci dona la sua pace; noi l'accogliamo come un dono, ce ne scambiamo un piccolo segno che diventa anche un impegno nella nostra vita, oltre la liturgia.

PADRE NOSTRO

La gloria di Dio splende nel mistero del sacrificio del Figlio suo Gesù, attraverso il dono totale della sua vita per noi, viene restituita a ciascuna creatura la dignità di Figlio di Dio; raccogliamo questo dono, lo facciamo diventare un impegno di vita e di testimonianza pregando insieme come il Signore Gesù, rivelando il volto del Padre e il volto di ogni uomo, ci ha insegnato: "Padre Nostro...".

ALLA COMUNIONE

Vorrei invitare tutti a esprimere due preghiere, due intenzioni di preghiera: non possiamo dimenticare il tramonto della Trasfigurazione di cinque anni fa e Paolo VI, pastore della Chiesa universale, che ha speso tutte le sue energie, ha sacrificato tutto se stesso per continuare a far camminare il popolo di Dio in comunione, per tenere viva e forte l'unità della Chiesa, sacramento di misericordia di Dio nel mondo, vera tenda della trasfigurazione, della comprensione del mistero di Dio e del senso della vita dell'uomo.

Alcuni ricordano quelle vacanze, segnate giorno dopo giorno dalla figura, dalla missione di Paolo VI; stasera la preghiera supplisca alla possibilità di documentarci ulteriormente su quanto ha fatto per la Chiesa e, attraverso la Chiesa, per il mondo.

L'altra intenzione di preghiera è per un altro pastore, pastore della chiesa di Perugia; ad ogni messa diciamo: "il nostro vescovo Cesare". Stasera ha condiviso un po' della nostra messa, in fondo a questa cappella a Lui tanto cara, visto che ci muoviamo nella sua diocesi di origine. Assicuriamo solo ciò che la liturgia chiede ad ogni celebrazione: di essere in comunione con il vescovo della diocesi nella quale si celebra. E' una preghiera ancora più amichevole e fraterna per il suo ministero in questa zona non certamente facile.

Come canto di ringraziamento, che contiene anche queste intenzioni, cantiamo il canto del Congresso Eucaristico, il canto del popolo di Dio in cammino, il canto della Chiesa che si rinnova attraverso l'Eucaristia e vive in comunione col suo Signore Gesù e con i suoi pastori.

Assisi, 7 agosto

Monastero di S. Quirico

IL NUOVO MATTINO DI UN GIORNO ETERNO

Da quando Gesù è risorto, c'è solo un nuovo mattino nell'eternità, perché il giorno pieno e luminoso della gloria di Dio è già incominciato e l'Eucaristia che celebriamo, questa volta come tutte le altre volte, non fa che darci la possibilità di vivere in modo più pieno, questo giorno che l'amore del Signore continua a riempire

Celebriamo con questa convinzione e con questa certezza nel cuore. RICHIESTA DI PERDONO

Celebriamo questo giorno riuniti dall'amore del Signore in un monastero, in un luogo cioè dove vivono persone che appartengono totalmente al Signore, monache, che vivono solo per Lui, sole in Lui, vivono in comunione tra loro perché sono unite a Lui, al Signore. Perché la nostra celebrazione di questo mistero, di questa verità sia più disponibile, più vera, chiediamo al Signore di perdonarci tutte le volte che ci siamo dimenticati di Lui, tutte le volte che non abbiamo saputo tenere nel giusto rapporto con Dio la nostra vita, per tutte le volte in cui abbiamo avuto paura di essere troppo soli.

AL GLORIA

Il canto di lode continua di fronte alla misericordia del Signore che è entrata ancora nella nostra vita ed esprime con gioia, con un'unica preghiera, quella della Chiesa, tutta l'ammirazione, l'adorazione della grandezza di Dio. Gloria a Dio...

OMELIA

Tutto quello che facciamo ha una sua ragione e una sua logica, è capace di essere motivato in modo particolare e preciso. Anche questo allora ha un perché. Infatti noi pensiamo che non si capisce l'Umbria, nella quale stiamo girando e nella quale stiamo scoprendo tesori d'arte e storia, se non si capiscono due persone: Francesco e Chiara. Non coglieremmo l'anima di questa regione, non ne comprenderemmo a fondo lo Spirito. Ma non si capiscono queste due persone, Francesco e Chiara, se non si incontrano dal vivo, faccia a faccia, coloro che ne incarnano oggi il messaggio, coloro che a distanza ormai di sette secoli, ne traducono il dono, il carisma, la grazia ricevuta dal Signore perché non rimanesse la grazia per loro, per Francesco e Chiara, ma divenisse la grazia per tutta la Chiesa per tutta l'umanità, come l'acqua che zampilla, come la fontana che si apre: dopo di che, purché lo vogliano, tutti possono ad essa dissetarsi.

Ecco noi siamo qui per questo motivo. Seppure ci ha condotto l'amicizia, la conoscenza, direi ancora più profondamente ci ha condotto questa motivazione: vedere faccia a faccia chi continua sulle orme tracciate da Francesco e Chiara per cogliere l'attualità, per cogliere il significato che oggi

riveste il mistero di Francesco e di Chiara,

Che cosa ci dicono allora queste nostre sorelle, provate in questi giorni da due fortissimi dolori? Credo che dopo la messa avremo modo di parlare direttamente a tu per tu, di chiedere, di penetrare un pochino nell'intimo della loro scelta, nel senso della loro vita. Ma già qualcosa, adesso, qui, vogliamo tentare di dire noi come fosse detto da loro. Mi rendo conto che non è facile, mi rendo conto che non posso tradurre quello che c'è nel loro cuore, ma mi rendo anche conto che ogni celebrante deve cercare di interpretare, di attualizzare ciò che la parola di Dio dice dentro la situazione concreta, e la situazione concreta che stiamo vivendo adesso è l'incontro con queste monache Clarisse.

Il volto di Chiara e Francesco

Lasciando le cose più belle a loro perché verranno dal loro cuore, nello sforzo di interpretare questo momento mi viene un accostamento tra l'impegno alla vigilanza che il Vangelo di oggi presenta con immagini molto concrete, molto efficaci, molto suggestive anche, e il Cantico delle Creature di Francesco. Perché mi viene questo accostamento? Forse si poteva scavare più a fondo, forse si poteva cercare qualche altro tipo di accostamento, per esempio, lo accenno appena tra ciò che dice il Vangelo riferito a un tesoro e al cuore, al rapporto tra il cuore e il tesoro del cuore stesso, (è il rapporto per esempio che c'è tra Francesco e Dio, tra Francesco e il Crocifisso), o forse c'erano anche altre piste per vivere e interpretare questo incontro.

Quest'oggi noi prendiamo questa pista, questo accostamento; perché? Perché non si può essere vigilanti, come dice il Vangelo, nell'attesa del Signore che viene quando vuole Lui, non quando vogliamo noi, non si può cioè essere liberi dalle cose e dai beni di questo mondo e pronti ad abbracciare il Signore, se non si guardano tutte le cose come creature del Signore, come doni che da Lui vengono, a Lui portano, come grazie seminate da Lui sul nostro cammino perché fossero unicamente un segno di Lui, del suo amore, della sua tenerezza, della sua bontà, fossero come un'immagine, dentro la nostra fragile vita, del suo volto eterno.

Ogni creatura, sia essa una persona, sia una realtà inanimata, sia una realtà animata, ma senza essere una realtà razionale, è fratello e sorella, è vista con occhio amichevole ed è motivo di lode per il Signore. Francesco, e dire Francesco è dire anche Chiara, non è posseduto da lei, neppure la possiede: ricordate quello che ci veniva detto sulla povertà all'Eremo delle Carceri. Francesco di fronte alle creature è sovraneamente libero e, per usare l'espressione che segna come un ritornello continuo il nostro cammino, diciamo che Francesco ha "il cuore nuovo".

Per usare un'altra espressione che segna pure il nostro cammino di ciano che Francesco vede il di Segno di Dio in ogni creatura e usa quindi di ogni creatura per uno scopo solo: arrivare a Dio, arrivare alla fonte ultima dalla quale sono sgorgate, sgorgano continuamente tutte le cose.

L'ultima fonte

Per questo Francesco è vigile, è povero, è pronto per il Signore quando e come il Signore ha voluto, quando e come il Signore vorrà. Francesco, il Francesco di ieri, Chiara, la Chiara di ieri, Francesco e Chiara di oggi non sono stati e non saranno colti di sorpresa se vivono il rapporto con le creature così; questo rapporto con le creature lascia sempre un immenso spazio al passaggio del

Signore, mentre il rapporto, che noi abbiamo facilmente con le creature, chiude lo spazio al passaggio del Signore.

Siamo coloro che, quando verrà il Signore nell' ora della notte che noi non conosciamo, troverà intenti non a fare la sua volontà (ricordate il mistero riflesso ieri), ma troverà intenti a godere in modo disordinato delle creature, troverà segnati dalla morte, con il cuore vecchio, con un disegno guastato, offuscato. Francesco e Chiara con il loro cuore nuovo riescono a vedere il volto di Dio attraverso i pallidi segni, ma pur sempre affascinanti per il nostro cuore, seminati sul loro e sul nostro cammino. Francesco e Chiara riescono a far cantare ogni creatura, perfino "sorella morte", non perché ne siano indifferenti, anzi!, ma perché la leggono e la interpretano nella luce della Trasfigurazione che viene e diventa possibile per chi rimangono fedeli a Lui, al Signore e passano, di creatura in creatura, per andare a Lui; anzi, più passano, più si staccano, più se ne liberano, più vanno oltre, più vengono inseriti e partecipati nel mistero della morte, e più si trovano dentro la libertà del Vangelo.

Pallidi segni di un volto splendente

Come può avvenire tutto questo? Come è avvenuto per Francesco e Chiara, come può avvenire per noi? Ce lo spiega la seconda lettura di oggi. E' avventato e avviene per fede, come negli esempi che S. Paolo traccia sotto i nostri occhi, non come un ricordo di una storia passata, ma come una possibilità di vita attuale; per fede tutto è possibile, anche passare quel monte altissimo che rimane sempre come l'immagine che segna pure, insieme ai ritornelli di prima, il nostro cammino: per fede il viaggio di Abramo, per fede il sacrificio di Isacco, per fede la generazione di Sara, per fede tutto è possibile.

La fede è principio di una vita nuova, non è una sequenza di teorie da credere, di verità da riconoscere, è un incontro da attuare, giorno per giorno, nella fedeltà, quella di cui dicevamo ieri: Così tutto si trasfigura e diventa possibile nella vita umana quello che è impossibile ai nostri occhi. Mentre una creatura ti può possedere e trattenere, fermare, per fede ogni creatura ti rimanda al Creatore e lascia lo spazio aperto perché l'amore del Signore compia prodigi che solo Lui vuole, quando Lui vuole, come Lui vuole.

Per fede il canto della libertà

Per fede si è verificato questo meraviglioso viaggio di un uomo, Francesco, e di una donna, Chiara; leggetelo e scovatelo nelle pagine di "Come fonte sigillata" questo viaggio, che non è tanto il passaggio da un luogo a un altro come stiamo facendo anche noi in questi giorni, per una serie di chilometri più o meno lunghi, ma è il passaggio da ciò che appare più evidente ai nostri occhi a ciò che è più nascosto, ma più vero, da ciò che più ci colpisce, ma è più superficiale, a ciò che invece meno ci colpisce, ma è più interiore, più solido, più vicino al mistero dell'eterno.

Questo è il viaggio, questo è il vero passaggio, perché questa è la Pasqua che tutto trasfigura dove Tabor e Calvario divengono un monte solo, ma in questo significato, non geograficamente; un meraviglioso viaggio in mezzo alle creature che, proprio attraverso il cuore nuovo dell'uomo e della donna, cantano il canto della libertà e della gioia.

Viene così interpretato il disegno di Dio, viene mostrato a tutti come di fatto è il cuore

nuovo, soprattutto viene testimoniato che è possibile anche oggi, in questa vita, in questa storia; in questo dominio delle creature, per la signoria del Creatore, è possibile essere pronti, essere vigilanti per il Signore, è possibile cantare il canto della libertà e della gioia. E' il messaggio che, vissuto dentro le mura della clausura, non è vissuto per le claustrali, è vissuto, come ogni carisma della Chiesa, per tutto il popolo di Dio in cammino, perché nessuna creatura ne arresti il passo.

DOPO L'OMELIA

... Francesco e Chiara, ma forse i nostri cuori non sono allo stesso modo dentro il cammino di Francesco e di Chiara; apriamoli fiduciosi, nella preghiera, a Colui che è il Padre di ogni bene in Cristo Gesù, dicendo ad ogni invocazione: "donaci un cuore nuovo, o Signore".

PREGHIERA

"Conferma, o Dio, ciò che hai iniziato ad operare nella nostra vita e, rinnovando il dono del tuo Spirito d'amore, portaci alla piena maturità che da sempre hai stabilito col tuo disegno, per ciascuno di noi, in Cristo Gesù nostro Signore".

ALLO SCAMBIO DELLA PACE

E adesso, radunati dal Signore attorno al suo altare, illuminati dalla sua parola e pronti ad offrire la vita con la sua, nella stessa Messa, nello stesso sacrificio, ci scambiamo il segno della sua pace

AL CREDO

Perché liturgia e vita non si separino, ma restino insieme, rinnoviamo la stessa fede: "Credo...".

AL PADRE NOSTRO

Il Cantico delle Creature è sgorgato perfettamente dal cuore di Cristo crocifisso, perché nel suo sacrificio tutto è stato rinnovato secondo i disegni originali ed ogni creatura, quindi, è tornata a cantare in Lui e per Lui e, dentro il cuore di ogni persona umana, ha collocato l'inno della fiducia e dell'abbandono, anche per i momenti più difficili; se perfino la morte diventa sorella, è proprio perché nel cuore di ciascuna persona è presente e custodito questo dono prezioso che è il sacrificio di Gesù, sacrificio di riconciliazione, a rinnovare il nostro cammino. "Padre nostro...".

ALLA COMUNIONE

La gioia e la pace non vengono dalle creature, vengono dal Signore Gesù e, da Lui e per Lui, passano attraverso ogni creatura quando il sacrificio di Gesù entra nel cuore che accetta di essere libero in Lui e per Lui. "Beati gli invitati alla Cena del Signore...".

CONCLUSIONE

Prima di concludere questa celebrazione, con il canto di ringraziamento al Signore che si è fatto nostro cibo, invitiamo tutti i amici a ringraziare la Madre, le monache, che ci hanno accolto sempre cordialmente; vogliamo dire loro che abbiamo capito il loro dolore e che abbiamo pregato per la perdita delle loro due sorelle, continueremo a farlo. Più si cammina uniti e più si condivide, e viceversa, più si condivide e più ci si unisce.

Personalmente voglio qui ringraziare tutta la comunità di S. Quirico per la preghiera e l'amicizia con cui hanno seguito il mio dolore nei giorni dell'agonia e della morte della mamma e del papà; mi hanno fatto tanto bene, mi è stato di tanto aiuto, ha aiutato a tenere viva la speranza nel cuore.

Adesso la vogliamo insieme raccontare questa speranza cantando il canto del popolo di Dio in cammino, come ringraziamento, come impegno, sapendo che questo canto, che mette l'Eucaristia al centro della nostra vita, ci permette l'esperienza di fede simile a quella che abbiamo ricordato durante questa celebrazione, ci permette di camminare con un cuore nuovo, facendo quel passaggio che abbiamo sentito anche oggi essere un impegno urgente, liberante, anche se impegno difficile e grave.

Ci alziamo, insieme: "Il popolo in cammino".

Perugia, 8 agosto

Casa del Sacro Cuore

"PATIRE": QUI DOVE È PERFETTA LETIZIA

INGRESSO

Ciò che Francesco ci ha mostrato oggi, portando nella sua carne i segni della passione, non è che immagine di partecipazione al mistero che adesso celebriamo in verità.

Chiediamo al Signore, attraverso questa celebrazione eucaristica della sua passione, della sua morte e della sua Resurrezione, di farci entrare anche noi nello stesso mistero di amore in cui è entrato Francesco e di cui, attraverso le stigmate, è diventato segno, immagine per noi.

RICHIESTA DI PERDONO

Per tutte le volte che nella vita abbiamo rifiutato la logica della passione del Signore, per tutte le volte che abbiamo preferito noi stessi alla sua croce, per tutte le volte che abbiamo escluso dal nostro corpo i segni del sacrificio, chiediamo umilmente e fiduciosamente perdono.

OMELIA

Procediamo per gradi fin dove il tempo ce lo permette. Partiamo da Colui che andiamo incontrando sempre più da vicino, cioè da Francesco. Ieri lo abbiamo incontrato come uomo che canta il Cantico delle Creature, che interpreta il senso di tutta la realtà e trasforma tutto e tutti in una lode a Dio. Questo Francesco che canta tutte le creature come fratelli e sorelle, è un Francesco molto vicino alla vita, è un Francesco che anche persone non credenti hanno scelto in qualche misura come un punto di riferimento, a difesa della natura, a protezione della natura.

Noi, anche ieri, non ci siamo fermati a questo aspetto, siamo già andati oltre, abbiamo in qualche misura colto perché, in che modo Francesco interpreta la natura e canta la lode di tutta la realtà, e abbiamo visto che siamo ben oltre un tema prettamente ecologico, anche se molto attuale .

Oggi abbiamo ricordato ancora Francesco al di là delle battute di chi ce le ha presentate, l'abbiamo incontrato come un uomo segnato dalle stigmate; anche qui ci viene dato in questo momento, come abbiamo detto nell'introduzione della messa, di capire che Francesco è segnato dalle stigmate, cioè dalla passione, non tanto per questo fenomeno straordinario, che ha reso visibile sul suo corpo come sul corpo di poche altre persone, segni di Dio, ma perché il suo cuore ha capito, accettato, vissuto lo stesso mistero della passione, lo stesso sacrificio di Cristo.

La roccia è nuda

Qui la pubblicità non ha più posto, le battute sfumano come insignificanti, resta come la nuda roccia sulla quale ha spesso dormito la figura di questo uomo diverso dal mondo, diverso perché ha creduto, perché ha circonciso il suo cuore, come ci ha detto la parola del Signore nel Deuteronomio nella prima lettura di questa sera, e l'ha reso nuovo come quello di Cristo, dove avere un cuore come quello di Cristo significa avere un cuore capace di soffrire e di amare nello stesso mistero di passione, di sacrificio, di lode come Cristo.

Allora questo Francesco non è molto simpatico, questo Francesco non è un punto di riferimento per la gente di oggi, forse non lo è neppure del tutto per noi. Ma questo è il viaggio santo, quello di chi accetta di rivivere nelle sue membra, nel suo cuore la stessa passione di Cristo. Ecco: questo è un primo movimento per la nostra riflessione a partire da Francesco.

Poi c'è un secondo movimento a partire dalla parola di Dio. Ci sono indicazioni molto suggestive, attuali, troverebbero consensi anche qui simili a quelli molto ampi riscontrati e riscontrabili attorno al tema della liturgia, del mistero dell'amore; per esempio gli accenni riguardanti la giustizia: pagare le tasse, versare i tributi, rispettare le leggi, un tema caro a chi vuole una società più giusta, e certo è caro anche a me, non potrebbe essere diversamente; così nel Vangelo, così nel salmo responsoriale: "hai amato, o Signore, un popolo di poveri".

Si affolla nella nostra mente tutta la gamma delle persone che richiedono qualcuno

intervenga, richiedono un Dio vicino, presente; tante volte diciamo: "ma perché, o Signore, non ti muovi, non ti fai sentire?". Guardare a Dio come uno che ama ogni luogo di sofferenza e povertà è molto stimolante, ci rende Dio più vicino, ci permette di interpretare, di capire tante forme di povertà che si registrano anche oggi in modo nuovo.

Il popolo è fatto di poveri

Pensa te: le forme di emarginazione, non è un popolo come nazione, non è un popolo come realtà geografica, è un popolo come aggregazione di fenomeni negativi, dentro i quali passano persone e persone, spesso molto giovani.

Ma la parola di Dio non si ferma qui, procede oltre, è lo stesso Gesù che sottolinea l'impegno, il dovere di giustizia, dice: "Il Figlio dell'uomo (è nel Vangelo di Matteo) sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno (la passione) e il terzo giorno risorgerà".

Questo è il mistero del Figlio dell'uomo; vedete che c'è il mistero di Francesco che ritorna. Oh, Se avessimo tempo di riprendere tutta la prima lettura, capiremmo molto più concretamente come si è mosso Dio verso questo popolo di poveri. Ma per sintetizzare, riassumiamo tutto in questo: hai amato, o Signore, un popolo di poveri, e va bene, ma noi sappiamo, passo dopo passo, che tutta la storia della salvezza quando è arrivata al suo culmine, ha sprigionato e ha manifestato tutto l'amore di Dio per i poveri; questo amore di Dio per i poveri si è ritrovato sulla croce; il modo con cui Dio ama i poveri è questo: il sacrificio del Figlio suo, la passione del Figlio Suo.

E allora ci ritroviamo ancora con Francesco, con Cristo figlio dell'uomo crocifisso, di Dio; certo, Dio ama un popolo di poveri, ma non ama un popolo di poveri con proclami, con manifesti, con progetti terreni, scaricando sugli altri l'onere di questo amore, ma sacrificando ciò che di più caro aveva, il Figlio suo: "il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno".

L'amore è crocifisso

È come Francesco segnato dalle stigmate o, prima ancora, come Francesco che sceglie di essere un minore, cioè uno che non parla a nome dei poveri, uno che non si muove semplicemente per difendere i poveri, ma uno che assume la condizione del povero, che si incarna dentro la situazione concreta del povero, ne condivide la situazione, ne condivide la sofferenza, la prende su di sé, fino a quella condivisione che tocca il suo vertice nel mistero della croce, dove è la povertà del cuore che viene condivisa, dove è lo squallore del peccato che viene riscattato e viene pagato dentro il sacrificio di sé.

Ecco dove ci conduce il Francesco che abbiamo incontrato oggi, dove ci conduce la liturgia che stiamo celebrando, la parola di Dio che ci illumina; ci conduce a ritradurre nel mondo lo Ste SS o amore di Dio per gli uomini, ma facendolo passare concretamente dentro le Stigmate del nostro cuore, cioè dentro le scelte concrete della nostra vita, condividendo, assumendo su di noi, facendo nostro il peso della sofferenza, il peso della colpa, il peso della miseria, il peso dello squallore, il peso della deviazione, il peso dell'emarginazione.

Ma allora, dove sono i segni della passione, cioè i segni di questo amore, che spende la vita, nella tua vita? Non c'è bisogno di veder affiorare le stigmate, c'è bisogno però di spalancare il cuore,

questo sì; allora tu che cosa condividi della sofferenza degli altri? Tu che cosa fai per gli altri, con gli altri? Tu dove ti collochi in questa società, in questo tempo, concretamente? Dove dirigi i tuoi passi? A discutere di giustizia, come questi uomini del Vangelo, oppure disponibile a circondare il cuore per rinnovarlo nel mistero di questa passione?

E Francesco direbbe che qui, e solo qui, è perfetta letizia.

DOPO L'OMELIA

Allora peccato è sciupare la bellezza della creatura, allora peccato è rifiutare il mistero della croce, peccato è rifiutarsi a questo tipo di amore,

Perché possiamo camminare e crescere invece in questo amore, che stiamo celebrando, apriamo i nostri cuori alla preghiera fiduciosa e diciamo: "ascoltaci, o Signore".

PREGHIERA

"Signore, mentre cerchiamo di capire il tuo mistero, prendiamo coscienza anche della profondità delle nostre colpe, rinnovaci il dono del tuo Spirito che ci riconcilia a te in Cristo nostro Signore"

AL PADRE NOSTRO

"Amatevi come lo vi ho amati". Allora si capirà che cosa significa che Dio è Padre. "Padre Nostro...".

ALLA COMUNIONE

Perché Gesù ha vissuto la sua passione? Per amore. Perché Francesco ha trasformato il cuore nella stessa passione? Per amore. Perché il tuo cuore è così diverso dal loro?... Nel nostro egoismo viene il Signore Gesù. "Beati gli invitati alla Cena del Signore".

DOPO LA COMUNIONE

"Amen, cioè? Sì, è il corpo di Cristo, ma anche, sì sono anch'io il corpo di Cristo. Allora la comunione ti ha unito alla sua passione, al Suo sacrificio d'amore.

Allora adesso che fai? che decidi? torni come prima? o ami di più? "Corpo di Cristo", "Amen".

Ringraziamo il Signore che ha avuto ancora misericordia di noi e ci ha fatto partecipi della sua redenzione. Facciamo il canto dei redenti con un cuore solo, in Lui, con Lui.

PENITENZA GARANZIA DI VERITÀ

INGRESSO

Diamo a questa celebrazione il significato di una preparazione ancora più vicina al nostro piccolo pellegrinaggio dell'Anno Santo. Vogliamo come stabilire, in modo sempre più stretto, un rapporto con il mistero della redenzione, attraverso vari momenti, di cui questo è uno dei principali.

Il pellegrinaggio dell'Anno Santo, che celebra il mistero della redenzione come oggi diremo, (useremo i testi della liturgia del Preziosissimo Sangue di Cristo Gesù.), si accompagna sempre al valore, all'impegno della penitenza; io invito, perciò ognuno, a cominciare a pensare fin da adesso a una penitenza, potremmo anche sceglierne una comunitaria, ma questa potrebbe venire dopo, L'importante è che ognuno, sollecitato dalla parola di Dio, quasi portato dalla stessa celebrazione che viviamo, colga, capisca quale sacrificio, quale rinuncia, quale penitenza appunto può essere significativa nella sua vita, per il suo personale pellegrinaggio e la decida e sia questa penitenza, magari segreta, sconosciuta, ma vissuta in verità, ad essere la garanzia della verità stessa del pellegrinaggio.

L'andare a Roma è anche questo. Il Signore ci aiuti a capire quale penitenza dobbiamo offrire.

OMELIA

Due tipi di indicazioni raccogliamo oggi. Primo tipo: se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una? Dio è fatto così. Dio guarda e ama ciascuna, come unica, irripetibile, insostituibile; per Lui novantanove non valgono più di una, ma una vale più di tutte.

Dio si perde per chi non conta

E' qui che il nostro Sguardo si perde nell'abisso dell'amore di Dio. Io valgo agli occhi di Dio come tutto il mondo, più di tutto il mondo, io non sono uno tra i tanti, uno qualunque, ancor meno uno perduto, perché Dio mi considera a tal punto che si mette Lui alla ricerca di me, che si mette Lui sui miei passi, mi considera come un valore così alto da non darsi pace Lui, finché non mi abbia ritrovato e non riesca ancora a parlarmi a tu per tu, come se in quel momento, in cui mi parla a tu per tu, esistessi solo io davanti a Lui.

San Paolo avrebbe detto: Dio mi ama in Cristo Gesù e Cristo Gesù "ha amato me e ha sacrificato tutto se stesso per me". L'amore di Dio è un amore misericordioso che va alla ricerca, che non si rassegna a perderti; è un amore abissale che investe tutta la nostra vita come fosse l'unica. L'amore di Dio non si divide tra i tanti, ma è totalmente, integralmente riversato su ciascuno e, quando ti ritrova, e, quando riesce a parlarti, e quando riesce a camminare con te, si rallegra, Dio gioisce. E più ci addentriamo a capire questo amore così personale, così illimitato, e più acquistiamo

coscienza di noi stessi e più dovremmo perderci in Lui, arrenderci a Lui, lasciarci afferrare fino in fondo da Lui, San Paolo ancora avrebbe detto: "Sono Stato afferrato da Cristo Gesù".

È il sacramento della misericordia del Padre sulla strada di coloro che sono perduti, sulla strada dei figli dispersi per ricondurli tutti nell'unità laddove uno vale come tutti e dove la somma di tanti non è in grado di sostituirsi neppure al valore di una persona.

Sempre in questo primo tipo di indicazioni, la parola di Dio pone come termine di rispetto, di amore, di tenerezza, di attenzione, la creatura più fragile: il bambino; per capire bene basterebbe pensare brevemente a cosa non viene fatto oggi, a danno di queste piccole creature.

Ebbene, Dio dice: non si toccano, anzi li pone al centro, Dio ama le creature piccole, fragili, come ama la pecora smarrita, perduta; Dio ama ciò che non ha valore per noi. Possibile? Dio si scomoda per così poco? Certo! Gesù Cristo, che è la presenza di Dio nella nostra storia, ha sacrificato tutto se stesso, abbiamo detto ieri, a partire dalle stigmate di Francesco, per salvare coloro che, allora come oggi, erano considerati niente.

Ma come, questo mangia con i peccatori? Questi non meritano alcun rispetto. Ma come, questo sta seduto sul pozzo parlando con una donna samaritana? E via di questo passo; perché il Figlio di Dio è venuto, nell'opera della redenzione, a radunare i figli dispersi, a salvare ciò che era perduto; non sono i sani ad avere bisogno del medico, ma gli ammalati.

Dio non ha misura

E così tutto il Vangelo, tutto il Nuovo Testamento trabocca di questa misericordia; se lo scoperchiassimo veramente, senza porre limiti, vedremmo le onde di questa misericordia investirci in un modo inarrestabile; e ricomporre, con una dignità altissima, tutto il valore di ciò che è ritenuto fragile, che è ritenuto niente, che è ritenuto perduto: un bambino, la pecorella smarrita, il peccatore incallito, l'adultera, la Samaritana, la dracma perduta.

Potremmo dire che, nel suo amore, Dio non ha avuto misura; potremmo dire che, per far conoscere questo suo amore, per manifestarlo, per farlo entrare nella vita della gente Dio, attraverso la sua parola, va a scovare tutte le immagini, tutti gli esempi, tutti i riferimenti possibili, immaginabili, pur di metterci in testa che, ai suoi occhi, è prezioso anche un capello del nostro capo. Ecco, questo è il primo tipo di considerazione.

Verrebbero già alcune conclusioni, o comunque alcune prese di coscienza, per esempio: ma io sono allora amato davvero così da Dio? Possibile che Dio ami me in questo modo? Chi sono io? Ancora: se Dio mi ama così, allora come posso non aprirmi a questo mistero? Ancora, Se volete: ma se Dio si scomoda e si inquieta per ciò che è più fragile, più debole, meno considerato, se noi ancora entrassimo in questo mistero della misericordia di Dio e diventassimo anche noi salvati e poi operanti la misericordia, come cambierebbe il volto della terra, il volto dell'uomo, il volto della storia! Sarebbe non solo "un cuore nuovo" in noi, sarebbe un mondo nuovo; non è un sogno!

Anche oggi, si può entrare in questo flusso di misericordia e contribuire a trasformare il mondo, un mondo che accoglie, un mondo che ama, un mondo dove chi è smarrito è cercato, chi è disprezzato è amato, e i risvolti concreti li vede te subito in questo.

Verso una grande festa di Pace

Ma c'è un altro tipo di considerazioni ancora da fare, più breve, ma che, penso, ci aiuti ulteriormente ad entrare nello spirito del pellegrinaggio. Già celebrare l'Anno Santo, vivere il Giubileo significa lasciarci meravigliare, stupire, sorprendere, colpire da questa misericordia così grande che viene dal cuore di Dio, come la pagina evangelica ci spiega; ancora significa camminare, significa fare pellegrinaggio, significa avviarci verso una grande festa di pace di riconciliazione; "cammino di riconciliazione" abbiamo detto.

Ecco qui allora, anzitutto questo: non siamo noi a operare la riconciliazione, è il Signore, è Lui il primo e l'ultimo, Colui che comprende la nostra debolezza e la perdona. Il gesto della confessione viene in primo piano per celebrare il Giubileo, al di là del numero dei giorni, ma il riferimento è strettissimo; non ha senso celebrare il Giubileo, l'anno della redenzione, della riconciliazione, della pace, se non si fa posto nella vita al gesto di Dio che riprende la pecorella smarrita, che riconcilia; il perdono, Lui, non è frutto nostro la riconciliazione, è frutto del suo sacramento.

E poi, questo cammino di riconciliazione che appare come un pellegrinaggio nostro, ma in realtà è più ancora un pellegrinaggio di Dio, Dio è il grande pellegrino dell'amore che viene sulle nostre strade, è Lui che cammina verso di noi più di quanto noi camminiamo verso di Lui.

Fa sempre testo la parabola evangelica, ma fa testo anche la prima lettura; il Signore cammina verso di noi, verso il suo popolo, il Signore riprende il suo popolo e cammina davanti a Lui per condurre il suo popolo alla terra promessa, alla festa, al Giubileo, alla pace. Il Signore cammina davanti al suo popolo, abbiamo detto, il Signore stesso cammina davanti a te, egli sarà con te, non ti lascerà, non ti abbandonerà, non temere.

E la penitenza, che abbiamo suggerito all'inizio per dare più tempo per pensare, per scegliere, si colloca in questa luce. Perché penitenza? Perché dobbiamo andare dietro a Lui, non dobbiamo deviare, anzi, dobbiamo riprendere, ricomporre, riordinare; allora penitenza per purificare e camminare dietro a Lui, penitenza per irrobustirci; non temere, non ti perdere d'animo, sii forte! Come è possibile avere uomini e donne forti se non sanno rinunciare, se non sanno fare penitenza, appunto?

Questo pellegrinaggio è sostanziato così: andare dietro a Lui, cambiare i nostri passi su di Lui; ecco il pellegrinaggio; sacramento, penitenza e poi? E poi la pace, e poi man mano, attraverso questo pellegrinaggio, questo sacramento, questa penitenza, il cuore è sempre più nuovo, simile al cuore misericordioso di Dio. Il Signore è con te, non temere!.

DOPO L'OMELIA

E poi? E poi è una grande esperienza ecclesiale, esperienza di popolo, di comunità, perché Dio la dona a ciascuno e mette insieme, mette in comunione. Allora ecco: Giubileo-Comunione, Giubileo-professione di fede, la fede comune, la fede che guida il popolo intero, ecco la visita alle basiliche, al centro della comunità ecclesiale visibile, laddove è Colui che regge e conferma la fede di tutti, ecco l'incontro col Papa; tutti gli elementi che si compongono dentro questa visione di grande riconciliazione.

E poi? E poi la vita diventa servizio, diventa misericordia, e poi si ritorna ai fatti, alle proprie

case, alle proprie comunità.

E poi? E poi ci sono i profeti della civiltà dell'amore, a partire dai più piccoli, dai più poveri. Ecco un grande progetto di vita: Anno Santo, anno di redenzione; forse ci pesa addosso questa fatica, fare tutto questo, vivere tutto questo.

Apriamo il cuore fiducioso alla preghiera di Colui che ci cerca e ci raduna in unità, dicendo: "cammina con noi, o Signore". PREGHIERA

"Signore, Padre Santo, Dio Onnipotente ed Eterno, che hai manifestato il tuo volto come Padre di coloro che sono più piccoli e più fragili, chiamandoci tutti ad un'esperienza di fraternità e di condivisione, noi ti preghiamo, donaci l'umiltà di coloro che sono indicati nel tuo Vangelo come aperti al mistero del regno, perché piccoli e umili e semplici, così possiamo attingere anche noi alla fonte perenne della tua misericordia. Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore.

SCAMBIO DELLA PACE

Proprio per camminare insieme sul cammino di riconciliazione, ci scambiamo il segno della pace del Signore.

ALLA CONSACRAZIONE

La chiesa non cessa mai di contemplare il mistero misericordioso di Dio, non cessa mai di accogliere il mistero della redenzione, di viverne il disegno di salvezza, la preghiera eucaristica ci ridona tutto questo.

Roma, 10 agosto

Piccole Sorelle

S. Onofrio

LORENZO: LE PAROLE NON BASTANO ALL'AMORE

INGRESSO

Ci rischiarà oggi, in questa celebrazione, come sempre, il sacrificio di Cristo e ci rischiarà, in particolare, il sacrificio di un martire, Lorenzo, perché anche per lui le parole non sono bastate all'amore: c'è voluta la vita.

RICHIESTA DI PERDONO

Chiediamo al Signore di perdonare tutte le nostre illusioni, di dimenticare tutte le volte che abbiamo mancato, credendo che le parole bastassero a dire il nostro amore.

Chiediamo alla Sua misericordia di riprenderci dentro il fuoco del suo amore che brucia ogni egoismo.

OMELIA

Due semplici pensieri, oggi, che si innestano in ciò che abbiamo già ascoltato questa mattina dal Papa, traducono in termini ancora più intensi il gesto che abbiamo cercato di compiere insieme in questo piccolo e breve pellegrinaggio e si aprono a tutto quello che il Signore può chiedere a ciascuno di noi.

Il Papa ha parlato di libertà e di amore, ha detto che la libertà, come frutto della redenzione, frutto di Cristo, dono suo e dovere nostro, raggiunge la sua pienezza, realizza il suo significato, quando viene vissuta nell'amore, per amore, ma quell'amore che Cristo ha testimoniato, amore vero.

Il dono della vita é libertà

Abbiamo cantato prima: "Tu sei la verità dell'uomo", riferito a Cristo, "Io so quanto amore chiede". Ecco, se la libertà si compie nell'amore, se l'amore è quello di Cristo, la parola di Giovanni, che ci aiuta a capire il mistero del martire Lorenzo, ci indica il vertice dell'amore, il dono non di qualcosa, ma della vita, il distacco non da qualcosa, magari anche da molto, ma il distacco dalla vita.

Chi ama la sua vita la perde, chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna, e il seme che muore, questa Solitudine nascosta, che diventa comunione proprio perché muore, proprio perché è sacrificio, proprio perché è dono totale; la nostra libertà, sarà piena quando il Signore ci avrà fatti capaci di donare la vita, di metterla a disposizione, di offrirla, tutta, sempre, come lui, in Lui.

Allora nei momenti di silenzio, che faremo dopo, un pochino più prolungati del solito perché più brevi saranno le mie parole, chiederemo al Signore di aiutarci a penetrare questo rapporto tra libertà e amore, come dono della vita.

Un altro pensiero, che si innesta non più nei contenuti di quello che ci ha detto il Papa, ma nel gesto che abbiamo cercato di compiere, che potremmo riassumere così: siamo venuti per vedere il Papa, che è quanto dire per vedere Pietro, il testimone, il garante della fede dei fratelli, Colui che conferma la fede dei fratelli in continuità con il ministero di Pietro; così abbiamo visto il sepolcro di Pietro, abbiamo visto Pietro vivo oggi, Giovanni Paolo II. Questo desiderio di vedere lui si è tradotto anche in un moto spontaneo, quasi fisico, oltre che emotivo, nella manifestazione di piazza, ma a noi non può bastare vedere Pietro.

Vedere Pietro, vedere come Pietro

Dobbiamo approfondire questo gesto, farlo fruttificare giorno dopo giorno con questo

impegno: vedere come Pietro, vedere allo stesso modo con cui vede Pietro, essere in comunione di fede con Lui, avere la stessa visione che ha Lui; solo così ha senso venire a vedere Pietro. Ma se vedere Pietro non si traduce, non matura nell'atteggiamento del vedere come Pietro, con Pietro, allora il nostro pellegrinaggio tramonta subito, come il sole tra poche ore.

Ecco, vedere come Pietro. Allora siamo ricondotti a primo pensiero, perché Pietro vede questo mistero di libertà nell'amore, questo mistero di realizzazione dell'uomo nel sacrificio di sé, nel dono di sé.

Alcune parole di Giovanni Paolo II, di questa mattina, portavano alla riflessione sulla libertà fino alla riflessione sulla croce.

Ecco, vedere come Lui. E Pietro vede il mistero di Dio in Cristo, e Pietro vede il mistero dell'uomo in Cristo, vede Cristo e in Cristo vede tutto il resto, come martire, che vedeva a tal punto Cristo e tutto il resto in Cristo, da perdere la vita per Cristo.

Ci rimane come un solco aperto, dentro il quale far fruttificare ciò che oggi ci è stato dato, ciò che ci è dato adesso, col Papa abbiamo vissuto una liturgia della parola, adesso la liturgia della parola si fa liturgia eucaristica; la parola si fa presenza viva di Cristo, corpo e sangue in mezzo a noi, per noi, forza della nostra vita, forma della nostra vita, novità della nostra vita, un solco aperto dentro il quale far fruttificare quello che stiamo vivendo.

Nel silenzio, allora, ci viene chiesto anche di vedere concretamente com'è questo rapporto con la fede di Pietro e com'è questo rapporto tra l'Eucaristia e la vita e qual è quella penitenza che avremmo già dovuto scegliere e quel proposito di rinnovamento che già dovrebbe essere in atto dentro di noi.

Ecco, riflettiamo un momento per questo.

DOPO L'OMELIA

In base a ciò che è stato annunciato dal Vangelo di Giovanni, apriamo i nostri cuori alla preghiera fiduciosa, all'artefice della nostra redenzione, del nostro rinnovamento interiore, dicendo ad ogni invocazione: "donaci il tuo amore, o Signore".

SCAMBIO DELLA PACE

Più è profondo il dono della vita, più vero è lo scambio della pace.

ALLA CONSACRAZIONE

Ogni volta che si celebra l'Eucaristia, la Chiesa rivive come umanità nuova dentro il sacrificio totale della vita di Cristo.

AL PADRE NOSTRO

La parola e il Sacramento ci educano al senso della fraternità:

"Padre nostro...

ALLA COMUNIONE

La redenzione, cioè la vittoria sul male più profondo che è il peccato, si compie nel dono totale della vita di Cristo, nel Suo sacrificio. Allora si entra nella redenzione nella stessa misura in cui si vive questo dono, dono di vita.

DOPO LA COMUNIONE

PREGHIERA DELLE PICCOLE SORELLE

Padre mio, mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace, qualunque cosa Tu faccia di me ti ringrazio.

Sono pronta a tutto, accetto tutto perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio, depongo la mia anima fra le tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo ed è per me un'esigenza d'amore il donarti, il rimettermi nelle tue mani, senza misura con una confidenza infinita perché Tu sei il Padre mio".

Seme della redenzione, seme per la redenzione, la liturgia di San Lorenzo chiede, per ciascuno di noi, di inserirci sempre di più nel mistero della redenzione, per poter annunciare agli uomini di oggi che la libertà è nel dono della vita, non viceversa.

CONCLUSIONE

Ringraziamo le Piccole Sorelle che ci accolgono sempre molto fraternamente; a loro vogliamo lasciare una benedizione che viene dal Signore, che viene anche dai nostri cuori riconoscenti. Vogliamo anche ricordare, prima di dare questa benedizione del Signore, segno di pace e di speranza, tante persone che soffrono, i martiri della malattia, della incomprendimento, della sofferenza fisica e morale, persone che conosciamo, che ci sono amiche, che sappiamo che stanno soffrendo e anche persone che non conosciamo, perché questo martirio si trasformi in un grande atto di amore.

“CHIARA: RESTO COL LUME ACCESO”

RICHIESTA DI PERDONO

Il cammino cristiano è segnato dall'attesa, dalla speranza, dalla gioia; il lume è acceso perché è tenuto acceso dal mistero che celebriamo.

E infatti "nell'attesa della Tua venuta" diciamo ad ogni celebrazione, dovrebbe quindi far crescere, ogni celebrazione, la nostra gioia.

Chiediamo al Signore di perdonare le nostre tristezze, le nostre insoddisfazioni, le nostre ribellioni, tutto quello, cioè, che non è in sintonia con questa gioia, con questa pace, con tutto ciò che non esprime la Serena presenza dello Spirito che ci conduce verso il Signore Gesù.

OMELIA

A Roma ieri non siamo andati per caso, siamo andati con un motivo preciso e allora vediamo di riprendere alcune proposte perché col tempo non vengano disperse, ma, di celebrazione in celebrazione, entrino nella nostra Vita,

La prima cosa che ha detto il Papa ieri è stata questa: partendo dalla lettera ai Galati ha spiegato cosa significa nel linguaggio biblico vivere secondo la carne, ha detto che parlare dell'uomo carnale non significa parlare della dimensione fisica dell'uomo, come nel nostro linguaggio, ma, secondo la Bibbia, significa parlare dell'uomo che è dominato, che è soggiogato da quell'insieme di realtà che si contrappongono ai valori del regno di Dio.

Contro i Valori del regno

L'uomo, schiavo del peccato, l'uomo che non vive l'esperienza della libertà dello Spirito in tutto il suo essere, nella sua mente, nel suo cuore, nel suo corpo, nelle sue scelte di ogni momento, è estraneo alla novità e alla libertà dello Spirito, allora viene qualificato così: vive secondo la Carne. Con un altro linguaggio, sempre di S. Paolo, si potrebbe definire "uomo vecchio", l'uomo che non ha ancora iniziato quel cammino di riconciliazione che dovrebbe essere il nostro cammino. Ma sappiamo come non c'è una rottura totale tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, tra colui che vive secondo la carne e colui che vive secondo lo Spirito; uomo carnale e uomo spirituale convivono, molto spesso, dentro la stessa persona e perché il cammino di riconciliazione è lento, la trasformazione del cuore è progressiva e perché l'uomo carnale, questa realtà avversa allo spirito, ritenta sempre di guadagnare terreno nel cuore e quindi, anche laddove sono spuntati i frutti dello spirito, c'è questo rischio, che tutto un mondo estraneo ed avverso allo spirito riprenda possesso del cuore e quindi soggioghi ancora, renda ancora schiavo l'uomo, lo renda carnale, poco, pochissimo,

tantissimo, completamente, secondo i diversi casi.

E anche noi sperimentiamo nel nostro Cuore, Se appena ci guardiamo dentro, questa lotta, tra la dimensione carnale e la dimensione spirituale, ma intesa come, appunto, ha spiegato il Papa, ieri.

Ebbene questa mattina S. Paolo dà un giudizio. E' qui che riprendiamo ciò che ha detto il Papa. Dà un giudizio su chi? Sull'assemblea, cioè sulla concreta presenza delle persone alla celebrazione. Infatti dice: "Fratelli, considerate la vostra vocazione, non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne". vuol dire che ce ne sono molti, sapienti, secondo lo Spirito, cioè molti che vivono secondo quella serie di valori che si rifà in ultima analisi allo Spirito del Signore Gesù.

Paolo giudica la nostra assemblea

Ma qui ci dobbiamo fermare e vedere se questo giudizio di Paolo, su questa assemblea concreta che è fatta da noi, ha riscontro, o meno; cioè si può dire di noi, passando per il cuore di ognuno, che non ci sono sapienti secondo la carne? Questa è la domanda, grave, alla quale siamo chiamati a rispondere. Altrimenti il giudizio di Paolo vale per un'assemblea che non so dove sia collocata; può essere l'assemblea di duemila anni fa, l'assemblea di un altro luogo, non questa. Qui dobbiamo rispondere.

Allora in me, a questo punto del mio cammino, (siamo a metà di questo breve cammino) ma più ampiamente, a questo punto del cammino della mia vita, predomina la sapienza della carne o la Sapienza dello Spirito? E bisognerebbe far passare valore per valore e vedere che riscontro c'è, che coerenza c'è, di mentalità, di comportamento.

S. Paolo ha un giudizio buono sull'assemblea, noi non lo so. Ognuno dia giudizio su di sé, come membro di un'assemblea, sapendo che - se uno vive secondo la carne o secondo lo Spirito non risolve un affare puramente suo, perché siamo uniti, siamo compenetrati l'uno nell'altro; se uno vive secondo la carne fa pesare il cammino dell'assemblea, il cammino della comunità, verso i disvalori della carne, quindi verso la schiavitù; se uno vive secondo lo Spirito fermenta tutta l'assemblea verso i valori dello Spirito; c'è anche questa responsabilità reciproca.

E' un altro punto su cui il Papa torna spesso nella sua catechesi, questo della responsabilità dell'uno nei confronti di tutta la comunità, di tutta l'assemblea.

S. Paolo continua e non dà tanto un giudizio, esprime un criterio, cioè dice come si comporta Dio, come sceglie Dio, per far vivere secondo lo Spirito, perché Dio porta un disegno di libertà. Un breve cenno, ma lo accogliamo con gioia questo breve cenno, perché forse qualcuno di noi, che pure intuisce che cos'è la vita secondo lo spirito, può essere un po' trattenuto, può essere un pochino rallentato, perché intuendo, ne coglie la bellezza, ma ne è preso anche da timore, perché le esigenze della vita secondo lo spirito sono grandi, sono alte, sono forti e uno può essere tentato di dire: sì, è bello, ma come è possibile in me, per me?

Dio sceglie ciò che è piccolo

Ecco, S. Paolo dice che Dio ha scelto ciò che è piccolo, ciò che è fragile per realizzare grandi cose, l'ha cantato la Madonna nel Magnificat, lo dice anche Matteo nel Vangelo di oggi, ce l'ha lasciato intuire anche la prima preghiera di questa liturgia dedicata a Santa Chiara. Il Signore non fa partire il lavoro

di avvento del suo regno, l'attuazione del suo disegno, da persone particolarmente dotate, particolarmente qualificate, da persone che già sono capaci; fa partire dagli umili, dai semplici, dai piccoli, dai poveri, da coloro che sentono molto forte il senso della loro fragilità, anche della loro grettezza, della loro meschinità, però dicono: Signore, se tu vuoi, conto su di Te, mi fido di Te.

Coloro che fossero anche migliori, ma pensassero di contare su di sé, si portano già su uno svincolo che porta fuori dalla strada dello Spirito. Non temere! Solo ti è chiesto di essere piccolo, umile, di fidarti di Dio; è Lui che può fare questa esperienza di libertà dello spirito che è l'esperienza dell'amore. Nessun altro! Nemmeno tu con quello che già pensi di riuscire a fare, di riuscire ad essere, di cui pensi già di essere capace, ma non sei tu; nel momento in cui lo presumi per te, sei bello e dominato dall'orgoglio, sei carnale, non sei libero. "Ma io ho molti difetti, ma io ho molte tentazioni, ma io ho molte difficoltà". Non importa. Vuoi che il Signore conti i difetti? Vuoi che il Signore abbia paura delle tue tentazioni? Vuoi che il Signore si metta a conteggiare le tue difficoltà e alla fine dica: "No, qui sono troppe, me ne vado altrove!"? Assolutamente. Il Signore non conta né i tuoi difetti, né le tue difficoltà, né le tue colpe; se tu vuoi e sei umile, incomincia a fare.

Addirittura dice S. Paolo: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, ciò che è nulla" e poi prosegue con altre indicazioni molto belle, ma ci basta questa breve esposizione di un criterio preciso dell'azione di Dio per sentirci rasserenati, ulteriormente gioiosi.

L'amore non vuole tornaconti

Ma dobbiamo dire, oggi, un terzo pensiero, che collega insieme una spiegazione che ha dato il Papa ieri e il mistero di Chiara, colta in un aspetto particolare della sua esperienza: la verginità.

Quando il Papa ieri ha precisato che cosa è l'amore, ha detto, come già avevo ripreso ieri pomeriggio, che l'amore lo si trova in Cristo Redentore, in Cristo Crocifisso, ma ha detto anche, come se andasse con tutti quei pellegrini, migliaia e migliaia, insieme alla ricerca di un atto puro di amore, disinteressato, che "l'amore c'è quando si fa per il bene dell'altro", non avendo nessun tornaconto, nessuna esigenza per sé, quando si fa per l'altra persona; allora è lì - ha detto - l'atto fondamentale, completamente disinteressato; lo troviamo là dove Dio ha posto in vita l'uomo, l'ha posto nell'essere, Dio da quell'atto non aveva nulla da guadagnare per sé, un atto di amore puro, limpido.

Allora mi veniva di collegare la verginità così, la verginità di Chiara, la verginità di altre creature: è la risposta di una creatura collocata in vita, collocata nell'essere da questo atto di amore puro di Dio con tutto il suo essere, allo stesso atto che l'ha costituita in vita, senza che ci sia di mezzo, tra la creatura e il Creatore, niente e nessuno.

La verginità è questo rapporto tra un atto di amore assoluto, quello di Dio, che colloca in vita, e una risposta di amore senza misura, senza condizioni, senza intermediari, di nessun tipo. La verginità è come la fatica dell'uomo, della donna, di lasciare ogni creatura dietro le spalle (c'è qualche passaggio di questo tipo nel libro "Come Fonte Sigillata"), per riuscire a collocarsi là dove è sgorgato questo atto di amore altissimo, che è l'atto creatore di Dio. Succede a noi quando abbiamo una grande meta che ci ha preso il cuore, camminiamo anche a fatica, anche con le ossa rotte, anche in qualsiasi condizione, perché dobbiamo arrivare là, perché là, avendoci preso il cuore, è il nostro tesoro.

La Verginità contempla la sorgente

Ecco la verginità che contempla, non i tanti gesti, i tanti segni, disseminati lungo la Storia, dentro la natura, lungo l'esperienza di una persona, ma nella sua sorgente, l'atto di amore costitutivo di Dio, ecco si sospinge e passa attraverso ogni realtà, ogni situazione, lasciando tutto dietro le spalle, per arrivare, faccia a faccia, ad essere nel Signore specchio del Suo amore, vivente solo per Lui.

La verginità di Chiara, la verginità di altre creature per far risplendere l'originalità di questo atto di amore di Dio, che, essendo tutto finalizzato al bene della creatura, trova nella creatura una risposta che è finalizzata unicamente al bene di Dio come tale.

Ecco dov'è il passaggio, ecco dov'è l'originalità della risposta, direttamente alla fonte, all'origine, perché la scelta di vita sia motivata unicamente da Dio, cioè dall'Altro, dal totalmente altro e non ci sia niente, in questa creatura che risponde nella verginità, che possa essere rivolto a sé, dentro un abbraccio dei segni di Dio e passi invece unicamente all'origine di tutti i segni che è Dio, e basta.

E' un po' difficile questo modo di pensare, è un po' difficile perché non si specchia dentro il corso naturale di ciascuno di noi. Secondo l'inclinazione naturale nessuno di noi sceglierebbe questo stato di vita; se lo sceglie, lo sceglie solo perché, sciogliendo ogni legge naturale, riesce a penetrare oltre i segni, là dove è l'origine di tutto e capire quello che ha detto il Papa ieri; ecco dov'è l'atto di amore, e allora si risponde a questo atto di amore collocandosi sul lo stesso piano.

Ecco, non possiamo approfondire oltre adesso, lasciamo al silenzio, lasciamo ai tanti canti gioiosi di questa messa, più ricca di canti che non altre, ma volutamente, intenzionalmente, lasciamo, a questi altri giorni, di capire ancora meglio dove è l'amore.

DOPO L'OMELIA

Per celebrare tutto questo e per vivere tutto questo, come frutto della stessa celebrazione, apriamo i nostri cuori alla preghiera e diciamo: "Donaci il tuo amore, o Signore".

ALLO SCAMBIO DELLA PACE

Adesso, prima di offrire il pane e il vino, ognuno offra ciò che ancora deve far morire nella Sua dimensione carnale, perché si trasformi, passi a vivere nella dimensione spirituale e ognuno avrà pace nella misura di questa offerta, di questo passaggio.

Allora, mentre facciamo il canto dell'offertorio, ognuno esce davanti all'altare, facciamo lo scambio della pace, e, alla fine, il pane e il vino porteranno insieme tutte le offerte di ciascuno di noi, dentro un'unica offerta.

AL PADRE NOSTRO

Quando abbiamo scambiato la pace, ho chiamato ciascuno per nome, a tu per tu, e quando rivolgiamo a Dio la preghiera di coloro che sono Suoi figli, Dio ci conosce, ci ama e ci chiama ciascuno per nome, in un rapporto infinitamente più intenso, più profondo, più vero.

In questo momento, questa assemblea, che si rivolge al Padre, è compresa dall'amore

personale del Padre, che chiama ciascuno per nome e a ciascuno dona il Figlio suo Gesù.

Cantiamo il "Padre Nostro" con questa certezza nel cuore.

Tolentino, 12 agosto

Monastero di S. Teresa

OLTRE L'ESPERIENZA DEL PIANTO

INGRESSO

E' questo il momento centrale della nostra giornata, è il momento fondamentale della nostra Vita.

L'amore del Signore rinnova tutto ciò di cui è capace, compie ancora tutte le sue meraviglie dentro la nostra vita. Chiediamo al Signore di disporci a vivere questa Eucaristia, chiediamo di perdonarci tutte le volte in cui l'Eucaristia non è stata il centro, il cuore della nostra vita.

OMELIA

Il disegno di Dio consisteva in questo: porre in essere la creatura che fosse immagine del Creatore e riuscisse a realizzarsi, sperimentare la pienezza della vita vivendo una libertà finalizzata all'amore.

Ce l'ha detto il Papa l'altro giorno, l'abbiamo già ripreso in qualche altro momento, lo riprendiamo ancora adesso, in questa celebrazione.

Morire nell'intimo

Ma la creatura ha separato la libertà dall'amore, ha deciso di tenere tutto per sé, ha deciso di sciogliersi da questo vincolo che avrebbe dato alla sua libertà una ricchezza di significato e la conseguenza fu la morte; cioè quando l'uomo separa la libertà dall'amore, svuota la libertà, perde l'amore e muore dentro di sé. La morte, come distruzione interiore dell'uomo, è l'esperienza del peccato, è l'esperienza del rifiuto del disegno di Dio, è una contrapposizione al disegno.

L'uomo muore nell'intimo e nella radice del suo essere perché perde significato, perde tutto. E da questa morte intima, questa morte che si chiama peccato, rottura col disegno di Dio consegue un'altra morte, quella fisica, quella che più ci colpisce, che più ci fa soffrire, ma che non è che immagine, che conseguenza della morte interna; prima il peccato, poi la morte, il peccato, causa

della morte, perché è il peccato stesso la prima e più grave morte. Noi siamo qui oggi con tanta amicizia, con tanta fraternità, con tanta gratitudine anche siamo qui con nel cuore il ricordo di una morte ancora tanto vicina, morte di una mamma.

Questa esperienza, che agli occhi umani non si spiega, si spiega invece quando teniamo presente che il disegno di Dio era quello di fondere insieme la libertà e l'amore e ricordiamo che l'uomo ha separato libertà e amore ed è morto dentro; allora ecco spiegata la morte fisica, conseguenza del peccato.

Così il disegno di Dio è stato sciupato, svilito, è stato tradito, così l'uomo si è smarrito, disperso. L'uomo ha fatto l'esperienza del pianto e del dolore, del vero vuoto e si è trovato estraneo, si è trovato in esilio, si è trovato senza terra, senza padre, senza famiglia, Senza l'amore, ...

Comprendiamo tutti, perché gli effetti li abbiamo sotto gli occhi ogni giorno, qual è la situazione che consegue a questa rottura tra libertà e amore; avremmo potuto rimanere abbandonati a noi stessi dentro questo destino di morte e invece il Signore non si è arreso.

Ma Dio non si arrende

Dice una preghiera eucaristica che quando l'uomo ha perso l'amicizia di Dio nella disobbedienza al suo disegno, Dio non ha abbandonato l'uomo in potere della morte, anzi, Dio stesso è venuto e ha sfidato la morte, sfidato la morte interiore dell'uomo, la prima, più grave, quella del peccato così ha riscattato e ha superato anche quella che è diventata la conseguenza della morte fisica.

Proprio là dove c'era la conseguenza della rottura, della separazione tra libertà e amore, cioè nel peccato e nella morte, Dio è venuto nel Figlio suo unigenito, come nella parabola evangelica che abbiamo ascoltato prima, per porre dentro il peccato, dentro la morte, un amore insuperabile, indistruttibile, incancellabile, un amore inseparabile in Lui, in Cristo Gesù, nel Figlio unigenito dalla libertà, e così restituire all'uomo tutta la sua dignità, così da far tornare l'uomo in famiglia, farlo tornare in patria, così da rinnovare il cuore, da riconciliarlo.

La costituzione conciliare spiega proprio in questi termini: venne il Figlio, Gesù, e in Lui, nella sua morte, conseguenza del peccato dell'uomo, si è compiuto finalmente, perfettamente il disegno del Padre.

La morte interiore, la morte fisica non sono l'ultima parola che resta da pronunciare, non sono l'ultimo confine dell'esperienza: "Venne il Figlio" e compì in Lui, compì nella sua carne, nel suo corpo, nella sua vita, il disegno del Padre, congiungendo perfettamente la libertà e l'amore, anzi portando l'amore a conseguenze estreme e quindi diventando sorgente inesauribile di vita, per i figli perduti, per gli uomini dispersi, riconducendo tutti ancora dentro un disegno di unità, di amore, riconciliati, il termine che ci accompagna lungo il cammino dell'Anno Santo, lungo il cammino di questi brevi e fuggevoli giorni come sono le nostre vacanze. Anche qui noi ci imbattiamo in una morte, quella di Cristo. E' venerdì, poco dopo le tre, il richiamo al momento in cui si è consumata la morte di Cristo, ma ancora più ci fa incontrare questa morte la liturgia che stiamo celebrando, liturgia eucaristica con i testi che spiegano il mistero della Croce, questa morte, questa liturgia porta dentro di sé, perché porta un amore infinito, la forza di far esplodere ogni altra morte, la forza di vincere ogni altra esperienza di morte, la forza di spiegare la morte, questa morte di Cristo vince alla radice il peccato e quindi Spiega e vince ogni conseguenza del peccato, compresa la morte fisica.

Ogni morte esplode

Ciò che più ci colpisce è spiegato, è incontrato e siamo ricondotti a ritrovare il centro di noi stessi, laddove ognuno è chiamato ed è amato personalmente, vogliamo Vivere allora questa liturgia, questa celebrazione con questa certezza; il Signore non si è arreso, ma ha voluto compiere a qualunque prezzo il suo disegno nella nostra vita. Gesù è il dono del Padre alla nostra miseria, al nostro peccato, alla nostra morte, sia interiore, sia fisica.

Il disegno primitivo è ricomposto, la bellezza originale diventa ancora possibile, viva, vera sotto i nostri occhi, entra ancora nella nostra esperienza; il mistero della redenzione ha fatto rifiorire il fascino della creazione, l'uomo può tornare alla patria, può tornare a essere libero in Dio.

Se questo è il senso della nostra celebrazione, ci facciamo alcune domande, perché possiamo poi tradurle, perché possiamo muovere qualche altro passo concreto. Ma noi siamo capaci di leggere sempre la storia umana e la storia nostra personale in questa luce o la leggiamo in superficie, con tutti gli stati d'animo che in superficie poi si toccano, si sperimentano? Siamo capaci di interpretare la morte in questa luce oppure no? Siamo capaci di fermarci regolarmente, non solo in un momento emotivo o in un momento in cui siamo condotti dal gruppo, regolarmente, personalmente, davanti a questa morte, che è la morte di Cristo, davanti a questa croce, per capire il dramma che si è consumato in Lui e per capire l'amore che Lui diede a ciascuno di noi? Siamo capaci di perderci in silenzio, di abbandonarci, di concederci in silenzio di fronte a questo mistero, la morte di Cristo, di fronte a questo amore che ha condotto Cristo fino alla morte? S. Paolo, nella seconda lettura, approfondisce bene questo mistero per cui determina un rapporto di salvezza tra Cristo e noi. Ancora più concretamente: come guardiamo quelle piccole o grandi croci che capitano nella nostra vita, dai piccoli contrattempi quotidiani alle Scelte più difficili e dolorose, alle prove inevitabili dell'esistenza umana? Le guardiamo in questa luce oppure tentiamo di non pensarci, tentiamo di censurarle fin quando è possibile, poi, quando ci imbattiamo in esse, ne veniamo schiacciati?

Fino alle 15 del venerdì

Ancora: se il disegno si compie in questo modo in Cristo, che vince la morte, noi siamo disponibili a un cammino che ci educa a questo tipo di morte? Tanto la vita va verso la morte, non sappiamo quando e come, ma va verso la morte. Ma non deve andare per inerzia verso la morte, deve andare verso la morte per amore. Questo significa che giorno per giorno dobbiamo essere disponibili per un cammino di morte per amore, ci educiamo cioè al senso della croce, al senso della penitenza, alla imitazione di Cristo crocifisso, siamo disponibili a formarci un cuore che ami come Cristo, a spingere la nostra sequela di Cristo all'avventura del calvario, fino alle quindici del venerdì, qualche minuto più qualche minuto meno, ma fino a questo punto.

E un'ultima domanda. Siccome l'uomo, sempre, tenta di separare libertà e amore, occorrono sempre uomini disponibili a seguire il mistero di Cristo che muore per noi, per restituire la libertà a noi. In altri termini: sono disponibile a un cammino di riparazione di questa morte che avviene nell'uomo quando separa libertà e amore? Sono disponibile a diventare riparatore, riparatrice, cioè, una che paga dentro di sé questa tragedia della vita umana, che è il peccato, e lo paga con un impegno di croce? E dentro quest'ultima domanda: quante volte ho il coraggio di scegliere, per amore, un gesto di penitenza?

LE REGOLE DEL GIOCO

RICHIESTA DI PERDONO

È l'Eucaristia a dettare le regole del gioco, a plasmare lo stile della vita, a ritmare e regolare il tempo. Per tutte le volte in cui non è stato così, chiediamo a questo mistero di misericordia, che abbiamo iniziato ancora una volta a celebrare, di perdonare, di dimenticare, di rinnovare.

OMELIA

Se le immagini ci aiutano più dei concetti a capire, questa sera domina la nostra celebrazione l'immagine, certamente sempre molto Cara, della Madre.

L'immagine della Madre richiama l'immagine del grembo che genera, è nella definizione stessa, altrimenti non sarebbe Madre la donna, e dal grembo che genera al senso traboccante della vita: Madre-grembo-vita.

Ci chiediamo dov'è il grembo ultimo della vita, ci capita di cantare in questi giorni: "grembo di ogni cosa", mi pare che dica così la canzone, simbolo, cioè l'espressione della fede cantata.

Madre, grembo, Vita

Ebbene, la liturgia che stiamo celebrando, ci indica il grembo definitivo, comprensivo di tutte le espressioni della Vita, il grembo inesauribile della vita. Potremmo esprimerlo così, ci ritroviamo nel solco della liturgia di ieri: la morte di Cristo è il grembo della vita. L'espressione appare paradossale, al limite dell'assurdo, con una sfasatura delle stesse immagini di partenza, ma questa è la verità ultima.

Cerchiamo di capire, a poco a poco; il Prefazio della liturgia che stiamo celebrando, liturgia in onore di Maria, Madre della Chiesa, parla degli uomini, parla di noi quindi, come di gente che è rinata, per la morte di Cristo, a vita nuova.

Questo prefazio, che interpreta il mistero in rapporto all'esperienza umana, dice che gli uomini rivivono, rinascono, ritrovano la vita nuova in se stessi, per quella morte, attraverso quella morte; quella morte che il Vangelo ci ha lasciato intuire parlando di ciò che è avvenuto qualche momento prima della morte di Cristo. Per cui i termini sono questi: l'uomo ha rovesciato il disegno di Dio e si è incamminato verso la morte, dicevamo ieri la morte interiore prima e la morte fisica poi, ma proprio questo uomo si trova di fronte a un Dio, che in Cristo, muore per restituire la vita. Liturgia di ieri, liturgia di oggi si saldano e fanno come un'unica celebrazione, così l'uomo, che è

diviso in se stesso, l'uomo carnale, l'uomo spirituale, l'uomo che è in lotta dentro di sé, liturgia di domani, in lotta tra la sua logica che ha rovesciato il disegno di Dio e la logica di Dio, è chiamato a scegliere.

Si è continuamente incalzati da questa esigenza di scegliere: certo l'uomo vorrebbe ricredersi, non tornare sui suoi passi, non convertirsi; addirittura il termine originario per esprimere il fatto della conversione è tornare indietro, cioè rovesciare proprio la prospettiva; questo l'uomo non vorrebbe, questo noi non vorremmo, ma la liturgia ci riporta a una morte che è il grembo della vita.

Si genera sulla Croce

Il Vangelo getta ulteriore luce su questa vita. Potremmo ricavarne le caratteristiche sintetizzandole così: Gesù genera figli sulla Croce. Disse alla Madre: "Donna, ecco tuo figlio", rivolto a Giovanni, pochi istanti prima di morire, quando venne la sua ora è come se Gesù si facesse da parte, si tirasse fuori, si tirasse via, e lasciasse il posto di figlio a Giovanni, ma, in Giovanni, ad ogni altra persona; Giovanni è una persona fisica, ma è anche simbolo di tutta l'umanità, in questo momento.

Dobbiamo anche dire che si diventa figli, dove figli vuol dire uomini nuovi, avere il cuore nuovo, etc., ci si riconcilia, vuol dire così, per la croce; termine dell'incarnazione, termine come culmine, come vertice dell'incarnazione, di quella pienezza dei tempi che Paolo nella prima lettura di questa sera ha indicato come momento in cui gli uomini diventano figli e hanno nel loro cuore un'unica preghiera, un'unica parola: "Abbà", cioè Padre.

Allora se è vero questo, che Gesù genera figli sulla croce, che si diventa figli per la croce, dobbiamo anche dire che si diventa fecondi, grembo di vita, si diventa padri, madri, solo nell'abbraccio della Croce, quello che ieri indicavamo come disponibilità a riparare, a diventare riparatori, riparatrici, oggi lo traduciamo, Sottolineando questa esigenza nel senso della fecondità, della paternità e della maternità, che fa gli uomini nuovi; non che fa gli uomini come figli dell'uomo, "coloro che non per volontà di uomo né da potere di carne sono stati generati, ma da Dio", dice Giovanni nel pro logo del Suo Vangelo.

Ebbene tutto questo mistero, di paternità, di maternità, di generazione, si compie attraverso la Croce, sotto lo sguardo di Maria: la Madre, la Madre della Chiesa, diciamo in questa liturgia la Madre dell'umanità rinnovata, la Madre della speranza,

Maria grembo di ogni uomo

Si compie tutto questo, più ancora che sotto lo sguardo, sarebbe già preoccupante, sarebbe già drammatico, ma sarebbe ancora poco, tutto questo si compie nella sofferenza di Maria, la Madre che si vede strappare, si vede morire il Figlio unico. Dolore più alto non era possibile, il profeta avrebbe interpretato e avrebbe detto: prova a guardare lungo la via e vedi se c'è qualcuno che ha un dolore come il mio. Come a dire: non c'è dolore più grande.

Ecco, il mistero della generazione, della maternità si compie nella sofferenza di questa donna, Maria, che perde il Figlio e acquista, tirandosi da parte nella morte, il Figlio Gesù e tanti altri figli, Giovanni e ciascuno di noi.

Ci vuole il coraggio di perdere; se Maria avesse voluto per sé il Figlio, la sua casa, che è il mondo,

sarebbe stata povera di figli anzi vuota di figli; invece è diventata questa chiesa, questa umanità nuova che non cessa di vivere nello Spirito con il cuore nuovo, che non cessa di riconciliarsi nel disegno di Dio.

Giovanni diventa Figlio a partire dalla croce, sotto la croce, diventa Figlio accogliendo Maria. Allora se si vuole la disponibilità a perdere per rinascere, ci vuole anche la disponibilità ad accogliere; Giovanni accoglie Maria; in gioco, attraverso il sacrificio della croce, è la vita di Cristo, è il futuro di Giovanni, il futuro di ogni uomo come figlio, è la maternità di Maria nella sofferenza più acuta.

Tutto questo mistero di vita non avviene senza Maria, non avviene al di fuori della maternità di Maria, è Maria che riceve, come in consegna, un uomo perché diventi Figlio, nel Figlio, come il Figlio, come Gesù; tutta l'umanità in Giovanni è consegnata a Maria, perché sia Maria a riconciliare, a rigenerare, grembo di ogni uomo.

Il prefazio dell'Eucaristia, in onore della Madonna Addolorata, commenta così: "nel corpo era crocifisso il Figlio Gesù, nel cuore era crocifissa Maria", allora Maria, grembo di ogni uomo, la croce, questa morte, grembo di ogni vita, si incontrano nello stesso mistero di redenzione; non ci siamo allontanati dall'immagine iniziale: Madre-grembo-vita; Croce-grembo-vita.

Accogliere in casa Maria, in casa propria, come ha fatto Giovanni, "da quel momento il discepolo Giovanni la prese nella sua casa" e così fu Figlio, ecco, accogliere in casa propria Maria, cioè accogliere Maria nella propria vita, nel senso di Stabilire un rapporto di vita con lei, nel senso di dare del tempo a lei, è condizione per vivere da figli, condizione per avere il cuore nuovo, riconciliato. Pregare Maria anche nella forma più semplice, il rosario, la continua, rinnovata ripetizione amorosa e fiduciosa delle sue caratteristiche, una continua contemplazione del suo mistero, è condizione per diventare figli, per restare figli.

Prendi anche tu nella tua casa, nella tua vita, Maria, grembo del tuo cuore nuovo.

DOPO L'OMELIA

Desiderosi di vivere questo mistero, di tradurlo ogni giorno in gesti concreti, apriamo i cuori alla preghiera e diciamo al Signore ad ogni invocazione : "Con Maria rinnova i nostri cuori".

ALLA CONSACRAZIONE

Celebrando il sacrificio di Gesù, da questo grembo, che è la croce, sgorga ancora vita nuova per ciascuno di noi.

DOPO LA CONSACRAZIONE

Ricordiamo, anche in questo momento, in cui si prega per i defunti, le vittime degli incidenti stradali, coloro che sono soli, abbandonati, coloro che sono morti perché la loro madre ha rifiutato la vita, coloro che, in ogni angolo del mondo, pagano con la vita il senso della giustizia, della libertà e della verità: testimoni conosciuti o sconosciuti, ma sempre reali del regno d'amore di Dio che viene attraverso la croce, oggi, come allora.

AL PADRE NOSTRO

Maria ci ha condotti e ci conduce ancora a vedere il supremo gesto di un uomo, il Figlio suo crocifisso, perché diventiamo noi figli come Lui. Insieme, quasi con la preghiera suggerita da Maria, facciamo nostra l'unica parola che lo Spirito dice nel cuore dei credenti: "Padre Nostro".

ALLA COMUNIONE

Il silenzio è questa fecondità nella croce, è questo amore sconfinato oltre la morte, in Dio. Ringraziamo il Signore per tutto quel lo che ci dona, ringraziamolo anche per tutto quello che ci chiede, segno della sua fiducia, della sua grazia, non stanchiamoci di lasciarci interpellare dalle esigenze dell'amore di Dio. Il nostro canto dice il nostro grazie.

CONCLUSIONE

Prima di concludere questa celebrazione, all'insaputa del destinatario, chiedo a tutti una preghiera particolare.

Due anni fa come oggi, pressa poco a quest'ora, nella chiesa di Vitorchiano, nel cuore del cammino delle nostre vacanze, comunicavamo a tutti che uno di noi sceglieva di cambiare strada per incamminarsi verso il Sacerdozio; era la sera del tredici agosto, come questa sera.

Due anni sono passati, un tratto di strada è stato fatto, più si cammina più crescono le responsabilità, gli impegni, più si avvicina la croce; la commozione di allora certamente ha lasciato spazio ad una comprensione più vera del mistero di questa chiamata.

Ecco, vogliamo ricordare non solo quel momento, ma vogliamo pregare per Gabriele perché la strada è ancora lunga, è ancora faticosa, anzi lo è di più. E la preghiera che chiedo vorrebbe essere suggerita così: per seguire questa strada c'è bisogno di molto silenzio.

Ecco, ognuno di noi offra un po' di silenzio per questo cammino vocazionale, dove silenzio è libertà che si apre alla presenza di Dio; così attorno all'altare non cresce l'amore soltanto, cresce l'amicizia, la fraternità, il cammino comune. Ecco, vogliamo dire a Gabriele che siamo ancora più vicini a questo cammino anche perché è alla vigilia di un passo importante: l'otto settembre entrerà a far parte del clero. Sarà un passaggio di stato di vita, per cui la preghiera, che passa attraverso questo silenzio, è certamente preziosa e, comunque, da amici, è anche gioiosa.

È SEMPRE “ALLELUJA”

INGRESSO

Ringraziamo il Signore di essere tutti qui insieme, ringraziamolo per il dono della vita e pensiamo a coloro che in questo momento soffrono perché sulla strada hanno lasciato la vita o la salute. Chiediamo al Signore di perdonarci per tutte le volte che non abbiamo usato bene della nostra vita, per tutte le volte che non abbiamo avuto il rispetto giusto per il nostro corpo, per tutte le volte in cui non abbiamo apprezzato fino in fondo i doni che la vita porta con sé.

OMELIA

E' sempre alleluja, è sempre gioia quindi, è sempre tutto un dono che riceviamo quando ci raduniamo attorno all'altare del Signore. Ogni volta il dono viene capito meglio, si specifica, si ripresenta a noi con aspetti interiori particolari; anche oggi Gesù ci fa un dono, ce ne parla Lui stesso quando spiega che cosa è venuto a portare, è venuto appunto a donare. Dice: "Pensate che lo sia venuto a portare la pace sulla terra? No vi dico, ma la divisione".

Fino al dono di sé

Il dono è la divisione, così parla il Vangelo di Luca. Non possiamo nascondere che nella nostra mente si affollano subito obiezioni e sorprese. Ma come, diciamo, non pensavamo forse di unirvi di più in Lui, come mai il suo dono è la divisione? "Perché parli così?". Di quale divisione si tratterà? Vedete Gesù non è un simbolo di un generico "vogliamoci bene" dove questo "vogliamoci bene" è più all'insegna del quieto vivere che non all'insegna di una vera volontà di bene.

Gesù non è neppure un punto di riferimento astratto nel quale si smussano fino ad annullarsi questioni di fondo; un certo pacifismo dilagante sembra riflettere un po' questa genericità. Gesù non è niente di tutto questo, Gesù è la vita e scegliere Lui, incontrare Lui significa accettare e decidere di Seguire uno stile di vita che conduce fino al dono di sé.

Alla luce di quello che abbiamo detto ieri e l'altro ieri, uno Stile di vita che conduce fino all'immolazione di sé, fino alla sua croce, dove non c'è proprio nessuna genericità, è molto preciso, dove non c'è nessun "vogliamoci bene" così emotivo, sentimentale, dove passa dentro tutto; è molto preciso, ci ha detto anche il Papa, questo modo di voler bene di Gesù.

Scegliere Lui è tagliare, spiega la seconda lettura di oggi, quella agli Ebrei, ogni legame col peccato per vivere, una volta tagliato questo legame, fino in fondo una sequela che conduce appunto alla croce. "Fratelli", dice Paolo in questa lettura, "deposto tutto ciò che è di peso e deposto pure il peccato che ci assedia con la rottura, il taglio, corriamo con perseveranza nella corsa che ci

sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede".

Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce; torna questo mistero, seguire Lui significa questo. Di conseguenza nessuno può illudersi di seguire Gesù, di correre verso di Lui, come dice la lettera agli Ebrei, e vedere che restano immutati, invariati tutti gli altri rapporti con le persone e con le cose.

Nasce la divisione

Gesù prende tutto, Gesù rinnova l'uomo, rinnova anche te se ci stai, nell'intimo appunto, deposto ogni peccato, e dall'intimo del cuore, che allora è nuovo, cambia tutti i rapporti. E' da qui che nasce la divisione, ecco perché Gesù dice : "Sono venuto a portare la divisione", ecco perché il suo dono comporta la divisione; il suo dono è la possibilità di seguirlo e di vivere come Lui, ma allora c'è questo rinnovamento del cuore e dall'intimo, dalla radice di noi stessi mutano i rapporti con tutto il resto. Altrimenti sarebbero parole esteriori, altrimenti sarebbe una pura formalità quella di seguire Gesù. Se tutto il resto, rapporto con le cose, con le persone, soprattutto con le persone più care, cioè più vicine, restasse come prima.

La divisione non solo nasce da qui, ma la divisione si approfondisce, si fa ancora più acuta, più drammatica, perché quando uno vuole seguire Gesù, quando ha capito la sua parola, la sua presenza, la sua chiamata non può stare lì ad aspettare che tutti coloro con cui è in rapporto stretto di parentela, di amicizia decidano allo stesso modo, nello stesso tempo, e non può stare lì ad aspettare, colui che ha capito la chiamata di Gesù, che tutti accettino il disegno di Dio su di Lui; sarebbe una paralisi spaventosa.

Certo i rapporti con le persone, con le cose resterebbero come prima, non verrebbero toccati, quindi non nascerebbe quel tipo di divisione, ma sarebbe la paralisi di ogni movimento interiore; l'uno finirebbe per scaricare sull'altro, l'uno finirebbe per aspettare l'altro, mancheremmo di esempi, mancheremmo di segni. Gli esempi sono concreti sotto i nostri occhi; basta ricordare alcune persone che hanno deciso, che hanno scelto, che hanno accettato di seguire fino in fondo, con tutto quello che ne è seguito, che ne è comportato.

L'unica regola è la chiamata

Il singolo non può aspettare, il singolo che è chiamato non si regola sulla risposta degli altri o sulla comprensione, più o meno benevola, degli altri, ma si regola esattamente e unicamente sulla chiamata di Gesù. E' il singolo che deve decidere, non può neanche consultare, è chiamato a discernere sì, ma non a consultare, non a chiedere pareri, a dire: "che ne dite adesso? Io mi metto a seguire Gesù in questo modo". Succede il finimondo. Difficilmente uno, che volesse seguire davvero Gesù fino all'esigenza di questa sequela che conduce alla croce, troverebbe negli altri, negli amici, soprattutto nella propria casa, nella propria famiglia, nella parentela, una parola di incoraggiamento, di sostegno, di apertura; potrebbe anche

darsi, non dico di no, ma spesso succede proprio il contrario, succede la divisione.

Non c'è possibilità di consultazione, di verifica, c'è solo la possibilità di un discernimento interiore nella luce dello spirito per dire tutto il sì che il Signore chiede, ma vedete come si complicano le cose. Allora uno, se vuole davvero correre, come dice la lettera agli Ebrei, verso il

Signore, deve lottare innanzitutto dentro di sé , perché deve deporre il peccato, deve vincere il male che c'è dentro di lui, quella lotta di cui dicevamo ieri sera; e la lettera agli Ebrei spiega questa mattina che questa lotta per deporre il peccato deve essere condotta fino al sangue. Dice: "Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato", quindi uno già deve fare questo e in più deve anche lottare all'esterno di sé, cioè nei confronti di coloro che non capiscono la sua scelta, la sua decisione, il suo impegno rinnovato, la sua disponibilità alla sequela di Cristo, non capiscono, non condividono, magari apertamente contraddicono, oppure ignorano, compatiscono, al massimo lasciano fare.

Cioè la scelta per Cristo mette in discussione tutto dentro di sé e tutto e tutti al di fuori di sé, tutte le cose e tutte le persone; per poterla compiere occorre tenere lo sguardo fisso su di Lui. L'espressione della lettera agli Ebrei è lapidaria, l'abbiamo già risentita, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, ma quando avviene questo, a partire da Gesù, si scrive come una nuova mappa dello spirito che allarga gli orizzonti, cioè ognuno che segue Gesù rompe con coloro che non seguono questo disegno, però al tempo stesso per tutti allarga la prospettiva.

Una nuova tappa dello spirito

E' quello che succede anche in questi giorni quando noi incontriamo esperienze, testimonianze di persone che hanno rotto con la propria casa, con la propria parentela, con la propria famiglia, non rotto per cattiveria, ma rotto per seguire Gesù e, incontrando loro, noi vediamo aprirsi orizzonti che neppure pensavano. Vedete che nel piccolo anche della nostra esperienza si verifica questo.

Allora al momento della rottura, della divisione nei confronti di chi è vicino, parente o amico, segue il momento del coinvolgimento e, se ci si sta, il momento di una comunione più ampia. Si allargano gli spazi dei movimenti interiori e si allargano quindi le possibilità di sperimentare la vitalità dello Spirito.

Per tornare lontano: Abramo lascia la sua terra, Abramo rompe, si divide, ma si porta dietro, anzi nasce da lui, nasce dalla Sua fede un popolo intero che la profezia antica ha visto come una moltitudine più numerosa ancora della sabbia del mare.

Ogni persona che ci ha lasciato ha rotto, si è diviso, ma ha aperto anche a noi gli orizzonti spirituali della sua nuova esperienza, esperienza che viene dalla sequela di Gesù e chi ha rotto, chi ha perso, chi si è diviso ritrova, lungo il suo cammino che è nello Spirito, quindi senza confini, una moltitudine di persone.

Le applicazioni sarebbero tante, ne faccio una sola, saltando alcuni passaggi e lasciando al silenzio di precisare. Se fossi tu in in causa per questa sequela, hai il coraggio di attraversare la divisione, l'esperienza della divisione, oppure ti lasci intimorire dal fatto che un amico, un'amica scelgono altro, fanno altro, dedicano il tempo ad altro? Sei pronto a soffrire questa divisione, che è il dono di Gesù, per essere con Lui, oppure basta poco per fermarti?

E ricorda che, se non scegli il disegno di Dio su di te fino in fondo, lasci mancare qualcosa anche a noi; in realtà, chi non ha il coraggio di passare attraverso la divisione non fa il bene delle persone da cui non si divide; vuole un finto bene, generico, che non è nella verità di Cristo. Solo staccandoti, ridoni alle persone che hai lasciato un orizzonte spirituale più grande, un cuore più vero.

DOPO L'OMELIA

Di fronte a Gesù non si può dire: "non faccio questo perché non lo fa il mio amico, non mi impegno in questo perché non lo fa il mio fratello" .

Gesù conta di più, la nostra preghiera che apre i nostri cuori all'impegno, alla sequela si esprime oggi così: "conserva i nostri occhi fissi in Gesù".

SCAMBIO DELTA PACE

La domenica è giorno di festa, è giorno d'incontro gioioso e fraterno; lo scambio della pace, che veniamo a uno a uno a prendere all'altare e poi ci scambiamo reciprocamente, sottolinei di più questo senso della festa domenicale.

ALLA COMUNIONE

Chi segue Gesù anche se solo, in realtà non è solo, chi non segue Gesù anche se vive unito a tante altre persone, in realtà soffre la vera divisione. Per questo: "Beati gli invitati alla cena del Signore"

Assisi, 14 agosto

Monastero di S. Quirico

Veglia di preghiera

CAPOLAVORO DI DIO

OMELIA

Contempliamo gioiosi un capolavoro di Dio: l'Assunta. Vegliamo attenti e disponibili per penetrare sempre più in questo capolavoro, per viverlo; l'Assunta, cioè il mistero di una creatura perfettamente riconciliata con Dio; il suo cuore era totalmente nuovo e il suo corpo di conseguenza non ha conosciuto corruzione alcuna; l'Assunta, — cioè la dimora perfetta di Dio, l'arca nella quale si è compiuta la nuova alleanza.

La dimora perfetta

Se tanta era la gioia per l'arca antica, (la prima lettura ce ne ha parlato, ci ha fatto rivivere un momento di incontro tra l'arca e il popolo di Dio), certamente è assai più grande la gioia, più intenso il canto per questa arca nuova in cui si compie il mistero definitivo dell'amore di Dio per noi.

La vittoria sulla morte

Ancora, l'Assunta: una creatura che fa splendere la vittoria sulla morte, perché la sua vita è stata sempre una vittoria sul peccato; la morte è il frutto amaro del peccato, Maria ha vinto il peccato, ha vinto la morte.

La Seconda lettura, quella di Paolo ai Corinzi che canta l'inno di vittoria sulla morte, si applica chiaramente a Lei.

L'Assunta: parola di Dio integra e fedele, sempre, per tutta l'umanità, custode della verità di Dio sull'uomo, grembo che genera la vita vera.

Sono temi sui quali abbiamo riflesso in questi giorni e che vediamo come riassunti e portati alla misura più alta mentre contempliamo il mistero dell'Assunta.

La terza lettura, il Vangelo di Luca, supera il concetto di maternità fisica che riveste pure un valore altissimo, lo supera per rendere ancora più significativa la maternità spirituale.

Beato il grembo

"Beato il grembo che ti ha portato", certo, ma beati piuttosto Coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano. Ecco la nuova fecondità, la nuova generazione, una nuova maternità, un vincolo spirituale più forte del vincolo che viene dalla generazione fisica che pure è frutto di amore.

Tutta la creazione allora, in questo mistero dell'Assunta, si fa nuova e libera, si fa gioiosa e riconoscente, come se l'Assunta intonasse un canto che non deve finire in Lei, neppure in noi che siamo qui a festeggiarla questa sera, ma deve man mano dilatarsi a cerchi concentrici fino a raggiungere ogni creatura, nessuna esclusa.

Il cantico di questa creatura, Madre del Verbo, deve diventare il cantico di tutte le creature.

Riusciamo ancora una volta a stabilire allora un rapporto tra il mistero che celebriamo per Maria, la fatica del nostro cammino, cammino di riconciliazione, e la spiritualità di due creature, Francesco e Chiara.

Tutta la creazione, che splende di nuova luce nel mistero dell'Assunta, dentro la povertà di Francesco e di Chiara, vive già della luce del mistero dello splendore eterno dell'Assunta.

Più si approfondisce questa scelta di povertà, che è scelta di libertà, e più ci si avvicina allo splendore della Vergine di cui Cantiamo le lodi questa notte.

Freschezza della povertà

Anela alla stessa pienezza di riconciliazione quando la Creazione è vissuta, per cose e per persone, dentro la freschezza della povertà di Francesco e di Chiara; anzi questa povertà è già questa

riconciliazione dell'uomo con Dio, con se stesso, con gli altri, con le cose. Non è per voler a tutti i costi trovare un legame, ma è così chiaro, così evidente: la povertà tipica dello spirito francescano fa della creazione l'arca di Dio, la dimora di Dio, vince in questo mondo il regno dell'effimero, il regno della morte, apre alla beatitudine.

Prima, seconda, terza lettura: le tre letture di questa veglia fanno capire l'Assunta, fare capire il cammino nella povertà di Francesco e di Chiara, speriamo che facciano muovere qualche passo più libero e più vero, più riconciliato con Dio, con noi stessi, con le persone, con le cose, anche a ciascuno di noi.

DOPO L'OMELIA

Ciò che è posseduto entra nel regno dell'effimero, entra nel regno della corruzione; ciò che invece è offerto riceve un sigillo eterno, acquista uno splendore nuovo, riflette la bellezza di Dio.

Per vivere la novità del cuore di Maria e l'integrità del suo corpo, apriamoci alla preghiera fiduciosa e diciamo ad ogni invocazione: "Rendici come Maria, obbedienti alla tua parola".

SCAMBIO DELLA PACE

Il regno della gloria è un mistero ineffabile di comunione che non si esaurisce mai, trabocca nel nostro effimero tempo e diventa scambio di pace e di gioia tra noi.

OFFERTORIO

Anche al nostro cammino è data una presenza viva e incorruttibile: la presenza del corpo e del sangue di Cristo, un amore che non si consuma mai.

AL CREDO

Per vedere tutta la creazione oltre l'apparenza dell'effimero che introduce costantemente nel mistero dell'amore di Dio rinnoviamo insieme la nostra fede: "Credo...".

AL PADRE NOSTRO

Una madre ci genera, un padre ci accoglie, è festa per tutti coloro che sono nella casa di Dio e dicono, come segno e profezia per tutta l'umanità in cammino, "Padre nostro...".

Se qui si vince il peccato, si vince ogni altro male, così la preghiera che la liturgia mette nei nostri cuori comprende tutto il dolore, tutta la fatica, tutto il dramma dell'umanità.

DOPO LA COMUNIONE

Abbiano ringraziato il Signore, ringraziamo le nostre carissime monache Clarisse che ci hanno rivolto l'invito a partecipare a questa veglia con loro, ci hanno dato questa possibilità di un momento molto intenso per la nostra vita spirituale; ringraziamo anche le altre persone che hanno partecipato a questa veglia; il Signore benedica tutti.

Perugia, 15 agosto
Casa del Sacro Cuore

FRANCESCO, CHIARA, MARIA

Questa celebrazione sarà segnata dai canti, dai silenzi, come le altre, ma sarà segnata dalla ripresa di alcuni passi della "Come Fonte Sigillata". Una persona leggerà per tutti, con calma, lasciando spazi di silenzio, ognuno potrà, sul proprio testo, seguire, soprattutto sarà chiamato a pregare e a capire. E' un po' quello che abbiamo indicato ieri sera durante la veglia: in Maria si compie perfettamente quello che è il nostro itinerario e, nel mistero di Chiara e di Francesco, siamo come condotti a capirlo, a viverlo più intensamente.

Ecco perché oggi, nella celebrazione culminante del mistero dell'Assunta, ci faremo aiutare da alcuni passi che traducono la spiritualità di Chiara e di Francesco.

Dopo l'introduzione della Messa, prima della richiesta di perdono, ci sederemo e seguiremo questo passo; così alla comunione, dopo un po' di silenzio, faremo risuonare altri passi, altri brani, si concluderanno con una preghiera comune tolta dalla "Fonte Sigillata", e il canto di ringraziamento.

Così il nostro itinerario anche geografico diventa più propriamente un itinerario spirituale e il Signore troverà i nostri cuori più aperti.

DALLA FONTE SIGILLATA: CASTA NELL'AMORE

Cosa sia l'essere casta, oggi, in un'atmosfera inquinata dove neppure dell'acqua che si beve. Si può garantire la purezza, è difficile dire. Certo, quando Francesco canta l'acqua casta la vede luminosa sotto il Sole, come spruzzo di cascata, o limpida, calma e trasparente in fondo al pozzo dove si specchia la luna nelle notti serene, e pensa a Chiara nel suo splendore di donna intatta, nella sua mite bellezza di vergine-sposa-madre. Egli ne ammira e rispetta il mistero, Come rispetta l'acqua, lui che quando si lavava le mani, sceglieva un posto dove l'acqua non venisse pestata coi piedi.

Così ha potuto mettere le mani nella corrente di Chiara e inebriarsi della sua fresca purezza senza pestarla sotto i piedi di un dominio abusivo del sesso; ed ella nel brivido d'amore che l'ha percorsa tutta l'ha accolto senza volerlo trattenere per sé e come i puri di cuore s'è trovata beata perché guardandolo ha veduto Dio.

Non è l'essere casto un gesto di rinuncia alla vita al rapporto d'amore, alla propria interezza, alla sintesi che di un uomo e una donna fa l'unica immagine di Dio. Castità è integrità dell'essere che giunge alla pienezza ma non è trattenuto dal limite dell'individualità.

Casta è una donna vergine, non perché ancora di nessuno, non perché sterile o frigida, incapace di generare. Casta è colei ch'è tanto più vergine quanto più è sposa e madre e se non si richiude su un rapporto fisico finito è perché si apre al rapporto infinito dell'Amore, che quando la feconda col suo seme di vita immortale la restituisce ogni volta alla sua integrità.

Così puro grembo e accoglienza è una donna, e Chiara realizza il suo essere completamente. Non esce dalla linea della sua femminilità consacrandosi a Dio; s'interna anzi sempre di più in essa, fino in fondo, portandovi dentro il sigillo di fuoco dell'Amore.

Casta come colomba, ella è veramente sposa e madre, perché vive il suo ruolo di donna in comunione con Francesco, sostegno e unica consolazione dopo Dio. Chiara non si sente chiamata in disparte per beneficiare in privato di una concessione speciale d'intimità con Dio, avulsa dall'altro, come se le potenzialità d'amore dell'essere consacrato fossero destinate all'atrofia, alla sterilità.

Ella rivela che solo il cuore puro è libero d'amare veramente senza insozzare l'altro del proprio egoismo, senza pretendere nulla, Senza ritorno su sè.

RICHIESTA DI PERDONO

Chiediamo perdono al Signore per tutte le volte in cui non abbiamo riflesso nella nostra vita queste verità.

Tutta la lode che dalle creature sale a Dio, interpretata dai cuori puri e casti, diventa nella liturgia un gloria interminabile al mistero eterno di Dio.

OMELIA

Tanti temi sono contenuti in questa liturgia: il tema della misericordia, della povertà, dell'umiltà, il senso della storia nella luce del disegno di Dio, il senso dei rapporti tra le persone a partire da quando una persona esiste nel grembo materno.

Creatura riconciliata

"Il bambino le sussultò nel grembo": questa fragile, inerme creatura è un interlocutore a pieno titolo, partecipe della vicenda umana. E poi c'è sempre il fascino che nasce dal dover contemplare e parlare di Colei che è veramente Madre, con tutto un rapporto di vita intimo, affettuoso, prolungato, dove c'è lo sforzo di assumere, come figli, le sembianze interiori materne.

È una liturgia che chiederebbe di traboccare a lungo e di riversare tutti i tesori di grazia che contiene in un modo molto più lento, molto più calmo di altre volte, con un'accoglienza del cuore molto più aperta.

Io mi limiterò a suggerire alcuni brevi pensieri che colgono atteggiamenti caratteristici di quella che possiamo chiamare una persona perfettamente riconciliata con Dio. Anche qui la chiave di lettura, fra i tanti temi che emergono da questa liturgia, è dettata dal cammino di riconciliazione che stiamo facendo e se, come abbiamo detto ieri sera durante la veglia dalle Clarisse, l'Assunta è la creatura perfettamente riconciliata, guardando a Lei oggi, facendo quindi un altro passo nel nostro cammino, Scopriamo almeno tre caratteristiche che sono tipiche di questo fatto, di questo mistero, cioè dell'essere l'Assunta creatura riconciliata, cioè perfettamente nuova in Dio, con Dio e ovviamente queste tre caratteristiche devono man mano, in modo progressivo, caratterizzare anche il nostro cammino, se veramente è un cammino di riconciliazione.

Se il termine ultimo è quello che splende in Maria, per essere vero il nostro cammino di

riconciliazione deve avvicinarci a queste caratteristiche, deve come educarci, allenarci, per vivere poi pienamente queste caratteristiche.

Dal silenzio esce per servire

Sono molto semplici. Maria appare come creatura sollecita della condizione delle altre persone, non è ripiegata su di sé, anche se ha conosciuto e ha vissuto l'esperienza di grande silenzio, di grande intimità spirituale; ma proprio questo silenzio, questa intimità spirituale le ha permesso di abbracciare l'amore nella misura più alta e allora diventa una creatura che si apre sulla situazione degli altri.

Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda, andò da Elisabetta bisognosa, in condizioni di gravidanza in età non facile e Lei, che aveva appena ricevuto l'annuncio dell'Angelo, che era stata appena ripiena del Mistero di Dio dentro il suo grembo, si muove. Avrebbe avuto titolo per rimanere a casa, avrebbe avuto giustificazione per stare tranquilla, per pensare a sé; in fondo aveva il massimo bene dentro la sua vita, eppure...

E infatti Elisabetta è sorpresa : "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me, che si muova verso di me Colei che è più alta di me?". Maria si fa carico dei problemi del prossimo, Maria esce dal suo silenzio per servire, per amare; nessun silenzio, che sia autentico, rimane racchiuso in sé. È come una sorgente vivissima di amore per cui si rifà il cammino di Maria suscitando sorpresa, interrogativi: "A che debbo che tu faccia questo per me?".

Troppi cristiani non suscitano interrogativi, anzi. Questo interessamento e questo servizio al prossimo si muove con estrema concretezza di fronte a un bisogno preciso, circostanziato, ma non è dettato dall'occasione, si incarna nell'occasione concreta, ma non è motivato dall'occasione concreta. Questo interessamento, questo servizio sono il frutto del cuore nuovo, sono uno stile di vita, non un momento passeggero, non uno slancio d'entusiasmo, ma un'abitudine di vita; l'amore, la carità è la forma della nostra vita. Troppi cristiani hanno un'altra forma di vita.

Questa è la prima caratteristica: Maria sollecita degli altri, esce dal silenzio per servire, per amare. Basterebbe questo per verificare in concreto come è la nostra vita, il nostro cristianesimo, il nostro rapporto con Lui.

Talenti effimeri

C'è una seconda caratteristica che si innesta direttamente nella prima, emerge dal racconto, dice un significato, dice una regola di vita. Cioè: Maria è sollecita degli altri, in questo caso di Elisabetta, e porta a Elisabetta Gesù e proprio perché porta Gesù oltre al servizio concreto, di cui il Vangelo non dice, ma che avrà certamente compiuto, suscita gioia. Ecco come è il servizio del cristiano, l'amore al prossimo del cristiano; ha un oggetto solo, se così si può dire, ha un contenuto solo, non contraffabile: Gesù.

Arriva con Lui, portata da Lui, porta Lui; la gioia nasce da questa introduzione nella vita dell'altro, di Gesù. Dal silenzio, quando è vero, non escono parole vuote, parole astratte, esce un'unica parola, è la parola fatta carne: Gesù.

Cioè il movimento del cristiano in rapporto al prossimo è un movimento che si traduce in

gesti concreti, "gesti d'amore abbiamo veduto tra noi", ma ognuno di questi gesti rivela, aprendosi, un'unica realtà: Gesù. Induce gli altri a capire la ragione ultima, il motivo ultimo che muove all'amore, che è l'amore stesso: Gesù.

Certo, per portare Gesù bisogna averlo nel cuore, come Maria l'aveva nel grembo, bisogna possederlo ed essere posseduti da Lui, bisogna che Lui sia il senso della propria vita, allora tutti i propri gesti lo rivelano, lo manifestano; come dal grembo di questa donna è uscito Gesù, così dal grembo, che è formato dalla dolorosa fatica e dal generoso servizio dei cristiani che si muovono verso gli altri, deve uscire Gesù.

Allora, anche qui dobbiamo verificare: cosa porto io agli altri? Le mie parole, i miei comportamenti, porto un peso agli altri, una difficoltà, un cattivo esempio, una tentazione, un ritardo nel bene, oppure porto un rapporto così vivo con Gesù, che induco gli altri a mettersi alla sequela di Gesù?

Ricordate quello che abbiamo detto ieri: la sequela di Gesù, la divisione, la comunione... Il mio comportamento allontana gli altri da Gesù o li avvicina a Gesù? Che poi abbia tanti altri talenti da giocare, da esprimere, da mettere in circolazione dentro un gruppo di amici, dentro una comunità civile, sociale, ecclesiale, può contare, può anche contare tanto, ma se tutto questo non è finalizzato a portare Gesù, sono talenti effimeri, che non durano; alla fine, sono assegni in bianco, scoperti, su cui credi di scrivere tutto, ma sono scoperti.

E c'è una terza caratteristica, l'accenno appena, anche se è preponderante in questa liturgia. Io l'accenno appena perché l'abbiamo fatta emergere ogni giorno, fin dal primo mattino, e avremo modo, avviandoci verso la conclusione, di farla addirittura esplodere, (almeno così spero), ed è l'atteggiamento di gratitudine: "L'anima mia magnifica il Signore". Questa creatura, riconciliata con Dio, vive unicamente di ciò che Dio ha fatto; non dice mai "io", dice sempre "Dio"; non parte mai da sé, parte da Lui, loda e ringrazia.

Questo pensiero, appena appena accennato, si traduce in un augurio: che ognuno di noi, in una qualche misura almeno, se non in modo totale, possa, guardando a questi giorni, a questo cammino, dire: "ecco che cosa ha fatto in me il Signore!". "Magnificat!".

DOPO L'OMELIA

Ma per rivivere gli esempi di Francesco e di Chiara non basterà il mistero di Maria contemplato in un giorno d'agosto; occorrerà la pazienza e la fatica, occorrerà la riconciliazione, il perdono di Dio a scandire il ritmo della nostra crescita. Ma adesso preghiamo con fiducia e diciamo ad ogni invocazione: "Come a Maria, donaci il tuo amore, o Signore".

SCAMBIO DELLA PACE

Offriamo, insieme al pane e al vino, tutto ciò che fa parte della nostra vita e rischia di diventare corruttibile, perché resti integro invece dentro il suo sacrificio, e reciprocamente ci scambiamo, come suo frutto, il segno della pace.

AL PADRE NOSTRO

... Così cerchiamo di essere ogni giorno, sempre più obbedienti alla parola del Salvatore e di

lasciarci plasmare dal suo insegnamento per dire con gioia: "Padre Nostro...".

ALLA COMUNIONE - DALLA FONTE SIGILLATA: CASTA NELL'AMORE

La castità di Chiara resta un segno profetico nella Chiesa proprio perché ella non perde l'identità di donna, complemento e aiuto integrale per l'uomo, pur nella fedeltà delicata della sua consacrazione, che se la stacca dalla linea comune naturale è solo per indicare il futuro "comune" soprannaturale.

... Chiara trapassa il transitorio per fissare l'eterno e, fatta donna nuova - novella Eva e più, nuova Maria - semplicemente raggiunge l'uomo là, nel cuore dell'Amore, là dove entrambi sono posti come sigillo.

Ella, come Maria, vive in un equilibrio mirabile il paradosso sconvolgente d'essere vergine-madre. Come Maria, che nel piccolo chiostro del suo seno raccolse e nel suo grembo verginale portò Colui che i Cieli non possono contenere,

Chiara contiene in sé l'infinito di un amore trasparente che nel

Suo cuore vergine, cioè libero da tutti, ed insieme materno, cioè dedicato a tutti, lascia intravedere il miracolo dell'Incarnazione.

Perché se stupore è che Maria, donna piena di grazia, possa restare vergine pur divenendo madre del Verbo, è mistero ineffabile d'ogni donna consacrata che solo serbandosi vergine diventa grembo dell'Amore nel gaudio doloroso di una maternità inesausta.

AVE MARIA

Un solco s'è aperto nella terra vergine, un seme nuovo fecondato dal mistero ha sciolto la sterilità dei secoli, ha chiuso nel tempo, in un istante unico e irripetibile sconosciuto eppure ben noto, la muta speranza dell'uomo e l'eterna certezza di Dio.

UN CANTO D'AMORE?

INGRESSO

Chiediamo perdono al Signore, per tutte le volte che la nostra vita non è stata un canto d'amore per Lui, per tutte le volte in cui il mattino di un nuovo giorno in realtà non era che la continuità di una realtà vecchia che c'era in noi, che c'è in noi: il peccato.

OMELIA

Vorrei vivere con voi un momento di interiore assimilazione di quello che il Signore ci dice e, ancora di più, di quello che il Signore ci dona. Vorrei non tanto offrire altre riflessioni, ma quasi far rivivere, aiutare almeno per questo, nel cuore di ciascuno, ciò che questa celebrazione già ha reso presente, già riesce a stimolare: è quell'atteggiamento silenzioso, orante, disponibile, che vede le persone aperte al mistero e quindi si lasciano, nonostante i mille pensieri che possono travolgerle, man mano, lentamente, plasmare da questo mistero.

E' un po' come se fossimo in meditazione, in adorazione, come se fossimo alla scoperta. Abbiamo un genere diverso dal genere di omelie dei giorni scorsi; me ne andrei anch'io a sedermi come voi usando il microfono ogni tanto, ma mi resta scomodo per i testi; resto in piedi soltanto per motivi pratici.

Che cosa, finora, da quando abbiamo iniziato a celebrare, ha colpito di più il vostro cuore? Provate a ricordare, a far riemergere, far riaffiorare e ognuno a dire: ecco, è questa parola è questo pensiero, è questa espressione che più è penetrata nel mio cuore.

Testimoni della Passione

Io vi dico quello che più ha colpito me, così immediatamente. È

una frase del Vangelo; dice immediatamente, perché non l'ho letto prima, ne avevo letto un altro, avevo riflesso su un altro e poi, celebrando, ho scelto un Vangelo diverso e l'ho letto con voi.

Giovanni narra gli ultimi momenti della crocifissione, della morte, anzi dice: "venuti però da Gesù e vedendo che era già morto", (quindi siamo già oltre la morte di Gesù); annota Giovanni: "chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera". Ecco, quando ho letto questa frase mi sono detto: noi non abbiamo visto quell'episodio, ma noi celebrando diventiamo partecipi, allo stesso modo, della passione, della morte di Gesù; è come la vedessimo, perché la contempliamo nel mistero e allora nasce un impegno per la vita: dare testimonianza.

Mi sono sentito come investito dalla parola del Signore in questo nodo: "devi essere testimone della passione". Però nasce subito il confronto, confronto con la propria vita, il confronto

con il mondo circostante. Quello che stiamo celebrando e la parola evangelica ci qualificano come testimoni della passione a questo mondo; è un mondo godereccio, è un mondo passionale, dove lo stesso termine ha tutto un altro significato. E allora?

Ecco: la mia vita com'è? E' già una piccola testimonianza della passione, oppure è più simile all'atteggiamento del mondo che gode, che è dominato dalle passioni? La passione di Cristo è un'esperienza, le passioni tutt'altra esperienza. Dove sono io?

Ecco, quando si medita, quando si fa silenzio, quando ci si apre al mistero e si vuole verificare la vita, si deve fare così: una parola ripresa, precisata, assimilata, confrontata con la vita, con la mentalità, e poi la decisione: che cosa devo fare io, che ancora non faccio, per testimoniare un pochino di più la passione del Signore Gesù? Come si vede e come si può rendere visibile nella mia vita che io sono uno che ha visto perchè ha celebrato la passione di Gesù? Se no, ho celebrato invano, se no, non l'ho vista questa meraviglia dell'amore di Dio che è la passione, che è la morte di Gesù.

Ecco un esempio di come si medita, un esempio di come si sta a tu per tu con la parola, nel Silenzio.

Sete di amore

Un'altra parola che mi ha colpito subito all'inizio dalla prima preghiera che apre l'assemblea liturgica, quando la chiesa prega per ciascuno di noi e dice, contemplando il cuore di Cristo, nel quale ci sono le grandi opere dell'amore del Signore: "Fa' che attingiamo da questa fonte inesauribile". Il cuore di Gesù come una fonte inesauribile e dicevo: ecco, noi andiamo guidati dalla Fonte Sigillata, da questo testo, ma questa fonte sigillata, che è il mistero di Chiara, che è grande ai nostri occhi, è piccolo di fronte a quella che è la fonte inesauribile costituita dal cuore di Gesù.

Ma allora cerchiamo di capire; se c'è una fonte e questa fonte deve servire, bisogna avere sete, sete non fisicamente, sete col cuore; in questo caso, siccome la fonte è il cuore di Gesù e nel cuore di Gesù si celebrano le grandi opere dell'amore del Signore, bisogna avere sete di amore.

Sete di amore! E chi non ha sete di amore? Ma bisogna avere sete di un amore che non è quello che è sotto i nostri occhi; questo è un amore diverso, quindi una sete diversa.

C'è un altro passaggio di questa liturgia che non abbiamo ancora letto, ma che mi ricordo bene, quindi vado a cercarlo sollecitato dalla prima preghiera. Nel Prefazio la Chiesa prega così: prega perchè tutti gli uomini, attratti dal cuore di Cristo, attingano con gioia alla fonte perenne della Salvezza, attingano là dove sono sgorgati sangue e acqua.

Ecco, si deve scoprire dentro di noi la sete che non è solita, ma è insolita, è più profonda e dobbiamo far venire a galla, far affiorare e che è quella che ci deve sospingere nella direzione giusta, verso il cuore di Cristo, per dissetarci all'amore di Dio.

Allora, terzo passaggio, in questo secondo esempio: c'è un po' di questa sete dentro di me, oppure no? oppure la ignoro, la subisco, la copro di surrogati? Ogni giornata è piena di surrogati dell'amore di Dio. Quanto attingo a questa fonte? Quando e perchè non attingo a questa fonte?

Quarto momento, allora, la decisione concreta. Di tutte le volte che nella mia giornata attingo ad un'altra fonte, ecco, dove posso incominciare a correggermi? Sarà un pensiero, un desiderio, una visione, una compagnia, non so, ognuno deve vedere, perchè la meditazione si fa

concreta, personale, non generica.

Allora tu devi dire: oggi non attingerò a questa fonte che è un surrogato di Dio e positivamente oggi, per attingere più profondamente da questa fonte perenne, da questa fonte inesauribile, come la chiama la liturgia, che è il cuore di Cristo, farò... Che cosa farò? Devi dirlo tu. Per esempio: tornerò qui, aprirò il mio cuore, lascerò parlare la parola del Signore, oppure mi apparterò in silenzio, per lasciar cadere tutte le cose caduche e volgere lo sguardo, come dice il Vangelo di Giovanni, a Colui che hanno trafitto: a Gesù. Oppure: dedicherò meno tempo a vedere cose di questa terra, per avere più tempo per vedere cose dell'amore di Dio.

Così. Meditare alla presenza di Dio, ascoltare, riprendere la parola, approfondirla un pochettino, confrontare la vita, decidere qualcosa: allora l'amore di Dio entra nella vita, allora diventa la realtà più importante, allora il cammino continua.

DOPO L'OMELIA

Facendo meditazione, comprendiamo quanto siamo lontani e diversi da come il Signore, che ci scruta e ci conosce, ci vuole. Questa è la vera, unica difficoltà della meditazione; non è quella di riuscire a concentrarsi più o meno, a ricordare più o meno, ma è questa.

Più si medita e più ci si rende conto di come siamo noi, diversi, ma ci sentiamo in questo momento accolti dal Signore, anzi, aprendo i nostri cuori a Lui, esprimiamo le intenzioni della nostra preghiera e diciamo ad ogni invocazione: "Accoglici nel cuore del Figlio tuo Gesù".

SCAMBIO DELLA PACE

Accolti tutti insieme dentro l'unico cuore di Gesù, viviamo la gioia della sua pace. Ce la scambiamo reciprocamente.

Assisi, 17 agosto

Monastero di S. Quirico

PERDONO PER LA FRETTA

INGRESSO

Celebriamo per entrare ancora più intensamente in questo mistero, per diventare quindi ancora più liberi; celebrare allora è un momento di grande gioia.

DALLA FONTE SIGILLATA: DALLA SUA PIENEZZA ABBIAMO RICEVUTO E GRAZIA SU GRAZIA.

Quando un'acqua abbondante invade e ricolma il piccolo o grande recipiente che l'accoglie, trabocca fuori e ride tutto intorno in rigagnoli freschi e in cascatelle scintillanti come per un tripudio di pienezza e di gioia incontenibile.

Traboccare è segno di abbondanza e di fecondità. L'acqua della vita contemplativa di Chiara, cantata da Francesco nelle sue caratteristiche note, è zampillata nei secoli senza sosta dentro i vasi preziosi o gli umili cocci di terra di altre donne innamorate, che al seguito di lei hanno tenuto limpida la fonte sigillata di S. Damiano fino a consegnarla quale risposta all'arsura dell'uomo d'oggi.

... Profetizzava Nietzsche dal suo angolo di lucida follia: "Sono forse i vantaggi del nostro tempo che portano con sé una temporanea sottovalutazione della vita contemplativa... Ma gli uomini saranno assaliti da una smania di raccoglimento e di concentrazione senza precedenti, una volta che si saranno stancati della fretta moderna".

Ed è proprio così: quando si è fatta tanta strada zigzagando nel deserto senza trovare un'uscita, sembra un sogno riscoprire una fontana d'acqua e assidersi accanto stancamente e sentirne il gorgoglio.

Se la vita abbondante sgorgata dall'incontro lontano di Chiara e Francesco d'Assisi non ha finito di scorrere come linfa nascosta e benefica, vuol dire che un Amore infinito è operante, adesso come allora, alla radice della loro indissolubile unità.

Così l'esperienza di fede, di speranza, d'amore vissuta da Chiara nel dolce silenzio del chiostro è diventata grazia su grazia per le figlie presenti che custodiscono in mani fedeli la fiamma della sua eredità.

RICHIESTA DI PERDONO

Per tutte le volte che siamo stati un vaso chiuso, non accogliente, chiediamo perdono. Per tutte le volte che non abbiamo lasciato traboccare la grazia di Dio in noi e al di fuori di noi verso gli altri, chiediamo perdono. Per tutte le volte che abbiamo avuto frette e non siamo stati capaci di silenzio, di pazienza, di interiorità, chiediamo perdono.

OMELIA

"Vuol dire che un amore infinito è operante, adesso come allora, alla radice della loro indissolubile unità", così si esprime la "Fonte Sigillata" parlando di Francesco e di Chiara, del loro incontro, della vita che ne è scaturita e che non ha finito di scorrere, tanto è vero che anche oggi c'è chi ne raccoglie l'eredità, altrimenti noi non saremmo qui.

E qualche pagina più avanti lo stesso libro insiste sull'atteggiamento della gratitudine di fronte a questo amore infinito riconosciuto operante, allora e oggi, allo stesso modo.

Rivestiamoci di gratitudine

A tal punto, la "Fonte Sigillata" insiste che afferma questo (lo sentiremo dopo la comunione, quando anche il nostro ringraziamento sarà cresciuto e avrà toccato il momento più alto): afferma

che Chiara non ha fatto altro che meditare gli immensi benefici di cui si è sentita ricolmata gratuitamente.

Notate: non ha fatto che meditare questi benefici; e, (parla sempre di Chiara), nel riandare devota sulla traccia della memoria, questa creatura si è vestita di riconoscenza per benedire e per lodare.

"Accogli, o Signore, la lode del tuo popolo" abbiamo detto anche noi, ci siamo rivestiti anche noi di gratitudine; stiamo presentandoci reciprocamente, l'un l'altro, con abiti di ringraziamento per benedire e lodare.

Ringraziare infatti è ciò che ci siamo proposti di fare proprio oggi, in questo giorno conclusivo della nostra permanenza nella terra di Francesco e di Chiara. Ormai siamo giunti al termine, al vespro, non di un giorno, ma di alcuni giorni, importanti per la nostra vita e siano venuti a ringraziare, inserendoci nel solco della gratitudine di Chiara.

Siamo partiti volendo capire un pochino più da vicino l'anima dell'Umbria e abbiamo detto che questa comprensione passava attraverso il mistero di Francesco e di Chiara e adesso che ce ne stacciamo, perchè è ormai tramonto, il sentimento che nasce, la gratitudine, ripassa attraverso il mistero di Chiara e di Francesco, si incrocia ancora una volta col loro canto di lode e di benedizione.

Questo solco continua ad essere aperto da allora fino ad oggi in quella preghiera di lode, spoglia e povera, che nasce dal cuore e affiora sulle labbra delle nostre sorelle Clarisse e questo mi sembra già molto bello, molto grande, ma più bello e più grande ancora, più importante è capire il motivo ultimo della nostra gratitudine, come della gratitudine di Chiara.

Vedete, la vita è piena di motivi di gratitudine, numerosi piccoli gesti ricevuti suscitano, semplice parola, "grazie", come risposta che viene dal cuore, incontra il dono dell'altro e stringe vincoli più stretti ancora di fraternità e di amicizia.

Credo che ognuno di noi oggi debba dire diversi di questi grazie, debba fare affiorare dal cuore diverse volte questa semplice parola che non è mai logorata quando viene dall'intimo della persona; ognuno veda, dica, capisca, suggerisca. Personalmente oggi devo dire tante volte a tante persone questa parola: "grazie!". E voi sapete bene il perchè, dato che siete anche voi a meritare questa risposta, anche voi che state di qua dell'altare, anche voi che state dall'altra parte .

Grazie per il dono della vita, e immaginate tutti dove va il mio pensiero; anche i canti di ieri sera sono usciti come richiesta semplice perchè mi ricordavano anni e persone; forse qualcuno potrà averlo intuito.

Grazie per il dono dell'amicizia, e Dio sa con quanti gesti questa amicizia si traduce, si incarna; credo che mi risulti molto difficile contare questi gesti, ma per fortuna l'amicizia non fa conti e allora si rimane gioiosi, non preoccupati.

Grazie per il dono della fraternità; quanto si ferma la "Fonte Sigillata" su questo dono! Quanto l'abbiamo vissuto, sperimentato, accresciuto e quanto l'abbiamo anche incontrato in questo tipo di vita a cui siamo ancora così molto vicini!.

Grazie della solidarietà nel dolore e nel tempo libero; devo dire anche, mi rivolgo sempre da tutte e due le parti, grazie per l'esempio di vita: esempi di vita visti all'esterno, ancora di più, esempi di vita scrutati secondo l'azione dello Spirito in un cammino interiore.

Grazie per l'allegria, per la gioia: un altro dono che la "Fonte Sigillata" presenta come frutto

dello Spirito, dell'apertura al Signore, del cuore libero, del cuore nuovo, e grazie anche per tanta comprensione.

Questo mi era doveroso umanamente e credo che il luogo, l'ambito, il momento d'esperienza più consono per esprimere questo grazie, molto amichevole, molto sincero poteva essere proprio questo che stiamo vivendo. Ma questo mi Serve anche per camminare ancora con voi e cercare qualcosa di più profondo: dobbiamo compiere insieme un altro passo.

Rimandati a un altro amore

Vedete, tutti questi motivi, che io ho richiamato per me nei vostri confronti, che altri, che ognuno magari reciprocamente può richiamare, a titolo diverso, in momenti diversi, ma certamente in rapporto a tutti gli altri, sono segni di un altro motivo; questi gesti sono segni di altri gesti, questa amicizia è segno di un altro amore e più sono intensi questi motivi, questi gesti, questa amicizia, e più rimandano ad un altro amore, ad un altro gesto, ad un altro mondo. Tutti rimandano ad una fonte, un tempo Sigillata, ma in Gesù Cristo, prima ancora di Francesco, e di Chiara, aperta, dissigillata dallo Spirito del Signore che dà la vita, aperta e resa perenne ed inesauribile; ricordate la liturgia di ieri, quei passaggi su cui ci siamo fermati e abbiamo meditato. E' stato come un essere sospinti, attraverso passaggi diversi, verso la prima e l'ultima fonte; era la liturgia del Cuore di Gesù. Ebbene, è l'amore infinito che, come abbiamo letto prima, era, è operante; questa è la fonte, un tempo nascosta, dice Paolo, ma ora fatta conoscere, ora dissigillata, un tempo chiusa, ma ora fa sgorgare continuamente un'acqua di vita.

La lettura profetica di questa celebrazione, che è celebrazione e ringraziamento, tolta dal libro del profeta Isaia, parla di Dio, cioè parla di questo amore infinito. Non un inviato, nè un angelo, ma Egli stesso, Dio li ha salvati, con amore e con passione, Egli, Dio li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé in tutti i giorni del passato, Egli stesso. Egli, il profeta continua, sottolinea, ritorna, dice che Lui, solo Lui, Dio, in prima persona, direttamente, Egli stesso, così attento a noi da intervenire direttamente e personalmente in Cristo Gesù; Colui che, spalancando il suo cuore umano, ha fatto conoscere il cuore eterno del Padre per perdonare quello che è il nostro male più grave, il peccato, e per rifarci nuovo il cuore con una testimonianza di amore insuperabile. Ecco allora, è qui il motivo ultimo della nostra gratitudine, cioè la tenerezza amorosa di Dio, o, se volete per tornare alla liturgia di ieri o a un altro passo che abbiamo meditato, la passione di Cristo per noi, per me.

Quando fu trafitto il costato, uscì sangue ed acqua, simbolo, diceva la liturgia di ieri, dei Sacramenti della Chiesa, fonte che disseta e salva tutta l'umanità e suscita, nella storia dell'umanità, testimonianze, come quella di Francesco, di Chiara, delle Clarisse di oggi e, perchè no?, di te, della tua vita, del tuo futuro, se no... Se - No - è solo perchè tu dici di no.

Morendo si capisce

La mia riflessione con voi si fa preghiera; se il motivo ultimo della nostra gratitudine è questa tenerezza amorosa di Dio, è questa passione di Cristo per me, per te, dal mio cuore nasce questa preghiera: "Io ti ringrazio, Signore, perchè mi hai fatto capire e vivere, un po' di più in questi giorni, il tuo amore.

L'ho visto riflesso nel volto degli amici, ma l'ho visto ancor più chiaro, più limpido, portato e annunciato dalla tua parola, ancora più forte e vero, presente nel tuo sacramento.

Io ti ringrazio, Signore, perchè nella tua bontà e misericordia, nel tuo disegno con cui scruti e conosci ciascuno di questi miei amici, hai reso più manifesto a ciascuno il tuo volto di Padre nel Figlio tuo Gesù.

Ti prego, Signore, fa' che ognuno di questi amici, morendo un pochino di più a se stesso, come il sacrificio che genera con gioia la vita, (come spiega Giovanni parlando della donna che vive la sua ora, in attesa di vedere il volto della sua creatura), possa dire, possa testimoniare, tornando a casa, così: ho visto l'amore del Signore per me; adesso so che il Signore mi ama sul serio e fa grandi cose per me, in me".

Qui è grazia; quando ognuno potrà dire, in verità, così.

Una piccola aggiunta, per essere ancora più coscienti del motivo del ringraziamento. Vedete, Sono entrati nel grazie alcuni beni, alcuni doni, sperimentabili, visibili, che si toccano, che si vedono, che hanno uno spessore, una consistenza, giorno per giorno, situazione per situazione, poi è entrato, come di colpo, quasi inatteso, perchè il Signore viene sempre così, a sorpresa, un bene infinito, meno visibile, meno constatabile immediatamente, non quantificabile, ma immensamente più vero, più bello, più grande.

Due differenze e un'assenza pedagogica

Tutti questi entrano in un unico grazie, ma c'è una differenza tra il primo tipo di bene e il bene che è l'amore di Dio, meglio, due differenze. Il primo tipo di bene elenca una serie di realtà, di valori, di esperienze belle, positive, ma che sono, per natura loro, minori, inferiori, molto inferiori all'amore del Signore.

E poi, seconda differenza, tutti questi beni legati all'amicizia alla fraternità, legati al rapporto tra le persone, legati agli eventi di questo mondo, possono anche venir meno, perfino la vita, che abbiamo posto come primo motivo di ringraziamento, di lode, perfino la vita che fa felice una donna dopo averla fatta soffrire, in un modo particolarissimo, acutissimo, può venir meno.

A maggior ragione tutti gli altri beni che sono dentro la vita; l'amore del Signore non viene mai meno, è quell'amore infinito, operante sempre, adesso come allora, detto di Chiara e di Francesco, detto della vita di ciascuno di noi.

Questo amore di Dio, questa tenerezza eterna del suo volto di Padre per ciascuno di noi, nella passione del Figlio suo, c'è sempre. Sempre, vuol dire che c'è ogni momento, vuol dire che c'è anche quando i fatti e le persone vengono a farti mancare qualche bene, anche prezioso; quando i fatti o le persone ti deludono, ti abbandonano, o sembrano deluderti e abbandonarti; c'è sempre uno che non ti abbandona. Cantiamo anche noi: "nessuno è mai così solo a questo mondo da pensare che non sia possibile continuare ad amare", perchè?, perchè c'è questa fonte inesauribile, dissigillata in Cristo, che è l'amore di Dio.

Non è forse vero che lo cantiamo? Lo cantiamo e non ci accorgiamo della densità di questo canto. Questo bene non viene mai meno, gli altri sì. Quando vengono meno gli altri beni magari ci arrabbiamo, ci ribelliamo, ma diciamo anche questo: a volte, l'assenza dei beni che non sono Dio, non sono l'amore di Dio appartengono all'esperienza transitoria di questo mondo; l'assenza dei beni

a cui teniamo molto, a cui magari siamo anche profondamente legati, ecco, serve proprio come assenza, ad aprire il cuore al bene sommo che è eterno, Dio.

E' come un'assenza educativa, pedagogica, è come un'assenza che apre lo spazio a un passo più veloce, a un cammino più lungo, a un orizzonte più vasto; sono quelli che vengono chiamati i beni penultimi, destinati, per loro natura, a scomparire di fronte al bene ultimo, i beni legati alla vita e alla via, segno del bene finale, i beni transitori, segno del bene che resta.

Perchè temere quando qualcuno di questi beni scompare? Grazie, o Signore, perchè Tu sei sempre con noi, sei sempre con me.

DOPO L'OMELIA

Apriamoci alla preghiera fiduciosa, alla preghiera di gratitudine, di lode dicendo ad ogni invocazione: "Prendi, o Signore, ciò che il tuo amore vuole".

SCAMBIO DELLA PACE

L'esperienza dell'amore del Signore diventa esperienza di amicizia e di fraternità; ci scambiamo, per questo, il segno della sua pace come vincolo tra noi, come vincolo all'interno della famiglia, all'interno dei luoghi di lavoro.

AL PADRE NOSTRO

Si ringrazia Dio perchè è Padre e perchè ha donato il Figlio suo totalmente. E, se lo si ringrazia per questi motivi, a Dio non si può chiedere proprio più nulla.

Se chiediamo qualcosa è perchè non abbiamo capito quello che Lui ci ha già dato: il Figlio che ci fa figli. "Padre Nostro...".

ALLA COMUNIONE - DALLA FONTE SIGILLATA: LA GRAZIA DELLA LODE

... Non c'è contemplazione senza il duplice afflato di preghiera che invita l'anima a farsi puro sguardo amoroso e poi grido implorante e canto di gratitudine commossa. Chiara non ha fatto che meditare gli immensi benefici di cui si è sentita ricolmata, gratuitamente, e nel riandare devoto sulle tracce della memoria s'è vestita di riconoscenza per benedire e lodare.

... Pregando ella (Chiara) realizza la sua obbedienza al Padre e impara a guardarlo con la coscienza filiale del Cristo fino a sfociare nel semplice grido di lui: "Abbà!", Papà!

Non è la sua preghiera un indulgere a devozioncelle private piene di sospiri e di avemmarie recitate a treno espresso. Se Dio è papà, e anche mamma che ama teneramente il suo figliolino, co è solo da guardarlo con meraviglia e amore, si curi della sua forza e tenerezza, paghi di dirgli grazie.

TESTIMONE DAL SILENZIO: ELISABETTA

INGRESSO

Celebriamo per vivere ancora la misericordia del Signore nella nostra vita, per rendere attuale la sua promessa di salvezza nel nostro cammino, chiediamo aiuto a una testimonianza che viene dal Carmelo.

SUOR ELISABETTA DELLA TRINITÀ: SCRITTI

Pentecoste 1898, 29 Maggio

Della tua fiamma incandescente e pura
brucia l'anima mia, Spirito Santo,
consumala nel tuo divino Amore,
che non mi stanco d'invocare mai.

O Spirito di Dio, fulgida luce
che a me discendi pieno dei tuoi doni
e mi sommergi nella tua dolcezza,
brucia ed annienta in me tutta me stessa.

Tu, da cui viene la mia vocazione,
compi l'opera tua tutta interiore
di perfetta unità, di quella vita
nascosta in Dio che solamente bramo.

DOPO LA LETTURA DELLO SCRITTO DI SUOR ELISABETTA DELLA TRINITÀ

È Suor Elisabetta della Trinità a pregare così, ad esprimere questo anelito di vita, questa apertura all'azione dello Spirito per cambiare il cuore, per vivere solo di Lui. Nasce dai nostri cuori la richiesta di perdono per tutte le volte che abbiamo desiderato altro, per tutte le volte che non siamo stati in sintonia con l'azione dello Spirito, per quando abbiamo cercato la vita fuori dal mistero di Dio.

OMELIA

Ci sono due temi che dominano questa celebrazione. Primo tema è quello dello Spirito.

E' dettato da un canto che ci ha introdotti ed è presentato in termini molto chiari e molto espliciti dalla lettura del profeta Ezechiele.

E' un tema che si raccorda molto strettamente con il tema che ha animato e guidato tutto il cammino delle nostre vacanze: il tema del cuore nuovo.

Ezechiele promette, riflettendo il disegno di Dio, e lo Spirito e il cuore nuovo, lo Spirito che rende nuovo il cuore.

Il secondo tema è dettato da un ricordo amichevole, ma è soprattutto emergente dal mistero stesso che celebriamo: il mistero dell'Eucaristia.

I testi della messa sono quelli della liturgia del Corpo e del Sangue del Signore ed è adombrato questo tema, è come simboleggiato dalla lettura del Vangelo di Matteo che parla di un grande banchetto al quale tutti sono chiamati.

Non è direttamente una narrazione di tipo eucaristico, ma, ogni volta che nella Bibbia si parla di banchetto, si collega, questo tema, con il banchetto che introduce al banchetto eterno, che è il banchetto dell'Eucaristia.

Addirittura questo secondo tema, così com'è adombrato nel Vangelo di Matteo, ne comprende in sé un altro molto bello, affascinante, impegnativo: il tema delle nozze, cioè il rapporto sponsale, dell'amicizia profonda, dell'intreccio della vita, per sempre, come nelle nozze, come dovrebbe essere almeno nelle nozze. Dovremmo quindi insieme riflettere sul primo e sul secondo di questi temi, dovremmo cercare, se possibile, un rapporto tra questi due temi, dovremmo purificare la vita dentro e fuori dalle mura claustrali. Il discorso è molto ampio, non spaventatevi, Solo qualche indicazione.

Lo Spirito e il cuore, il banchetto e le nozze

Anzitutto questa. Noi abbiamo parlato di cuore nuovo, abbiamo cercato di capire in che cosa consiste, abbiamo indicato alcuni atteggiamenti che preparano questo cuore nuovo, che lo plasmano, che lo formano; è stato così il senso delle nostre vacanze, così rendiamo un pochino partecipi anche le nostre sorelle del Carmelo.

Alla luce della liturgia di oggi, del primo tema appunto, noi comprendiamo come il cuore nuovo significa un cuore simile a quello di Cristo, un cuore in sintonia con quello di Cristo, un cuore che sta insieme con quello di Cristo, questo è il cuore nuovo.

E dire che c'è sintonia tra il nostro cuore e il cuore di Cristo, dire che si vive uno nell'altro, significa dire, è un tema che percorre tutta la Bibbia, che lo Spirito di Cristo è il nostro spirito, significa dire che Cristo effonde il suo Spirito su di noi, su ciascuno e su tutti insieme e, quindi, ci rende simili a Lui, ci fa con Lui, come Lui.

La profezia di Ezechiele, che risale molto indietro nel tempo, non è che anticipazione di ciò che il Signore avrebbe compiuto alla fine dei tempi, meglio alla pienezza dei tempi, quando questo

Spirito promesso da Dio si sarebbe fatto conoscere esattamente come lo Spirito di Cristo e avrebbe accumulato gli uomini, avrebbe unito gli uomini, disponibili al Suo disegno di vita, al cuore di Cristo perchè nello stesso Spirito.

E' uno sforzo che Dio compie da sempre, è una prospettiva alla quale Dio ha cercato di educare man mano il Suo popolo e che noi abbiamo la possibilità di vivere in pienezza, perchè siamo dentro ormai la pienezza dei tempi e sappiamo che questo Spirito, a cui è strettamente legato il cuore nuovo, è lo Spirito di Cristo.

Simili a Gesù

Ma eccoci allora immediatamente al secondo tema: quello dell'Eucaristia, perchè questo spirito di Cristo, che è la pienezza di ciò che ha profetizzato Ezechiele, viene attinto, viene incontrato, viene partecipato, proprio ogni volta che si celebra il Sacramento della morte e della resurrezione di Cristo. Effuso in noi nel Battesimo, rinnovato in noi nella Cresima, diventa sempre più la presenza di Dio in noi nella stessa misura in cui celebriamo la morte e la resurrezione di Cristo, perchè è in quel momento, momento della morte e della resurrezione, che Cristo ha effuso il Suo Spirito sui credenti.

Allora ogni volta che i credenti celebrano l'Eucaristia, cioè il sacramento vivo della sua morte e della sua resurrezione, ricevono lo stesso Spirito.

Allora quello che è stato detto adesso è questo. Non è una sequenza di parole, non è una sequenza di pensieri e concetti, ma è l'effusione dello Spirito perchè Cristo morto e risorto, che noi riconosciamo vivo in mezzo a noi, con tutta la carica di amore capace di salvare il mondo, capace di rinnovare ogni cuore, effonde in questo momento il suo spirito su di noi. La profezia di Ezechiele si compie adesso; il sacramento dell'Eucaristia, la celebrazione dell'Eucaristia è il grande evento di salvezza che rinnova l'effusione dello Spirito, ci fa uno in Cristo, ci fa un cuore nuovo, un cuore solo in Lui.

Se sono vere queste cose, come sono vere, da una parte possiamo ricapitolare: tutto quello che abbiamo detto in questi giorni ci serve per disporci a ricevere lo Spirito e non per nulla la celebrazione della liturgia con i testi della messa dell'Eucaristia l'abbiamo lasciata alla fine, come vertice, come punto culminante, come un punto di arrivo da cui poi ripartire per rivivere tutto quello che abbiamo cercato passo passo, pezzo per pezzo, e ogni giorno ricostruito.

Quelle condizioni, che noi abbiamo ogni giorno puntualizzato, saranno da tenere continuamente vive, operanti in noi per poter ogni volta tornare a celebrare e quindi ricevere il Suo Spirito.

Ogni volta che...

Dall'altra possiamo aggiungere (è una piccola aggiunta di oggi) un altro tipo di riflessione. Alla luce del Vangelo di Matteo, là dove banchetto e dimensione nuziale si stringono assieme, allora possiamo essere condotti a capire anche questo: quel cuore nuovo, che ci fa uno con Cristo, non è soltanto una trasformazione di comportamento di vita, un rinnovamento di costumi, una conversione, ma è un abbraccio sponsale.

L'immagine del banchetto, strettamente congiunta all'immagine delle nozze, se viene vissuta

veramente là dove si celebra il banchetto eucaristico, vuol dire che ricevendo il suo Spirito, abbiamo un cuore nuovo, che è un cuore che ama con lo stesso amore di Cristo. E' un'esperienza di rapporto sponsale tra noi e Cristo, è un'esperienza nuziale e come tale non può finire, come tale ha un orizzonte eterno, come tale deve ripescare ogni volta tutte le energie della nostra vita per rimetterle dentro questo cammino, che è un cammino sponsale, nuziale, un cammino di amore.

La legge nuova, che è la legge dello Spirito, è la legge dell'amore che porta nei nostri cuori un amore senza misura, come è stato senza misura in Cristo, allora si stabilisce questa, come dire, questa comunione profonda di vita, per cui l'essere di Cristo diventa una cosa sola con noi, si diventa come nell'esperienza nuziale, anzi più ancora che nell'esperienza nuziale, un corpo solo, il Corpo di Cristo eucaristico, il Corpo di Cristo che siamo noi, frutto l'uno e l'altro del dono dell'unico Spirito e il cuore nuovo si apre a queste dimensioni, la dimensione di amore, una dimensione che non ha confini; non è la notte piena di tenebre come dice il canto molto caro a tanti di noi.

Una volta che la parola di Dio getta luce nella notte tenebrosa della vita, si apre l'altra realtà che veramente è senza confini ed è questa, quella che stiamo vivendo: la realtà dell'effusione dello Spirito che stabilisce un rapporto nuziale, sponsale.

E qui dovremmo verificarlo, applicarlo, tirare delle conseguenze impegnative; un po' di silenzio ci aiuta a fare questo.

La vita cristiana è questo tipo di rapporto, perchè è lo Spirito che la anima così.

DOPO L'OMELIA

Lo Spirito unisce più intimamente di quanto non avvenga per lo sposo e la sposa, lo Spirito ci fa dono di celebrare questo Sacramento che è l'Eucaristia, lo Spirito è pronto per rinnovare in questa luce la nostra vita, e mentre apriamo il cuore alla preghiera fiduciosa diciamo ad ogni invocazione così: "Mandaci il tuo Spirito, o Signore".

SCAMBIO DELLA PACE

Lo Spirito è Spirito di pace e di amore, ce ne fa partecipi, lo riceviamo come un dono e ci scambiamo il segno della sua pace, reciprocamente, tra noi.

ALLA CONSACRAZIONE

La Chiesa rivive il dono dello Spirito nel mondo, il dono del Corpo e del Sangue di Cristo, rivive quindi il mistero del suo rapporto sponsale col Signore Gesù.

AL PADRE NOSTRO

Lo sposo e la sposa hanno sentimenti comuni, vivono nel cuore le stesse dimensioni.

Coloro che per un identico mistero nuziale sono diventati figli dell'unico Figlio di Dio vivono, per dono dello Spirito, gli stessi atteggiamenti, hanno una voce sola, un cuore solo, una preghiera sola e camminano nel mondo come segni di riconciliazione, come testimoni di un amore che non ha confini, come speranza della vita e dicono con gioia: "Padre Nostro... ".

PRIMA DELLA COMUNIONE

Lo sposo e la sposa sono un essere solo, così coloro, che sono raggiunti dallo Spirito di Gesù, sono un essere solo con Lui.

DOPO LA COMUNIONE

Ascoltiamo ancora la testimonianza che viene dalla stessa Carmelitana che ci ha introdotto in questa celebrazione.

Vogliamo ascoltare in preghiera, in silenzio, adoranti, per capire fino a che punto il rapporto d'amore, il rapporto sponsale con Dio può svilupparsi.

Ascoltiamo in silenzio per cogliere come si esprime il cuore veremente nuovo sotto l'azione dello Spirito di fronte, anzi dentro, il mistero di Dio, Padre-Figlio e Spirito: è l'elevazione alla Trinità di Suor Elisabetta.

SUOR ELISABETTA DELLA TRINITA': SCRITTI

Mio Dio, Trinità che adoro, aiutatemi a dimenticarmi interamente per stabilirmi in voi, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità; che nulla possa turbare la mia pace o farmi uscire da voi, mio immutabile Bene, ma che ogni istante mi porti più addentro nella profondità del vostro mistero. Pacificate la mia anima, fatene il vostro cielo, la vostra dimora preferita e il luogo del vostro riposo; che io non vi lasci mai solo, ma sia là tutta quanta, tutta desta nella mia fede, tutta in adorazione, tutta abbandonata alla vostra azione creatrice.

O mio amato Cristo, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa del vostro Cuore, vorrei coprirvi di gloria, vorrei amarvi... fino a morire... Ma sento la mia impotenza e vi chiedo di rivestirmi di voi stesso, di immedesimare la mia anima con tutti i movimenti della vostra Anima, di sommergermi, d'invadermi, di sostituirvi a me, affinché la mia vita non sia che un'irradiazione della vostra vita. Venite nella mia anima come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore. O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarvi, voglio farmi tutta docilità per imparare tutto da voi. Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio fissare sempre voi e restare sotto la vostra grande luce. O mio Astro amato, incantatemi perché non possa più uscire dallo splendore dei vostri raggi.

O Fuoco consumatore, o Spirito d'amore, scendete sopra di me, affinché si faccia nella mia anima come un'incarnazione del Verbo ed io sia per lui un'aggiunta d'umanità nella quale egli rinnovi tutto il suo mistero; e voi, o Padre, chinatevi sulla vostra piccola creatura, copritela della vostra ombra e non guardate in lei che il Diletto nel quale avete riposto tutte le vostre compiacenze.

O miei Tre, mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, mi consegno a voi come una preda. Seppellitevi in me perché mi seppellisca in voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra luce l'abisso delle vostre grandezze.

21 novembre 1904

ALLA CONCLUSIONE

Ringraziamo il Signore che ci ha chiamati al suo banchetto di vita, ci ha effuso il Suo Spirito d'Amore; ringraziamo anche le monache del Carmelo che ci accolgono sempre così, con tanta amicizia, con tanta disponibilità e, personalmente, ringrazio loro e voi; ma ora non sto a dire i motivi di ringraziamento perchè sono tanti, li raccogliamo nella preghiera finale, dove la liturgia chiede di conservarci tutti nella comunione col Signore Gesù.

Bernaga, 3 settembre

Monastero delle Romite

CANTIAMO AL SIGNORE CON LA VITA

INGRESSO

L'ultima ragione di vita, come ha espresso il canto, è cantare al Signore con la vita stessa; lo vogliamo fare anche noi celebrando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

RICHIESTA DI PERDONO

Chiediamo perdono al Signore per tutte le volte che la nostra vita non ha cantato la sua gloria, per tutte le volte in cui abbiamo scelto qualche idolo al posto di Dio.

OMELIA

Qualcuno dice che questa Eucaristia è la conclusione di un tratto di cammino, qualche altro dice che questa Eucaristia è l'inizio di un altro tratto, molto più lungo, di cammino, tra le vacanze, le ferie, l'impegno di lavoro, la ripresa delle proprie responsabilità. Io dico che l'Eucaristia è un evento sempre aperto, capace sempre di nuove sorprese, attraverso ciò che dice la parola del Signore, attraverso la presenza di tutto il suo amore nei segni del pane e del vino. E se l'Eucaristia è un evento di questo tipo, come un bivio, dove occorre scegliere, è come una situazione concreta dalla quale non esci se non scegli. L'approdo, l'esito dell'Eucaristia, proprio perchè è un evento di salvezza per la

vita, deve essere una scelta.

Non esci se non scegli

Ecco, quando ti trovi a un bivio, sono possibili diversi comportamenti; ne elenco alcuni.

Puoi scegliere a caso una delle due strade che hai di fronte, a caso tanto per provare, per vedere, superficialmente.

Puoi buttarti ora sull'una ora sull'altra, come se volessi percorrerle entrambe, sperimentarle a fondo entrambe, perchè tutte e due queste strade, che dipartono dal bivio, presentano aspetti validi, interessanti, affascinanti; attira un po' l'una, un po' l'altra, cerchi di buttarti lungo tutte e due, ma ingenuamente.

Puoi anche capire quale delle due è la strada giusta per te, ciò nonostante metterti a seguire l'altra anche se sbagliata perchè ha centri di attrazione più immediati, più forti, più capaci di prenderti ma, se fai così, dobbiamo dire che fai ciecamente.

Puoi comportarti anche in un altro modo, poi rimanere fermo, in attesa, in ricerca, meglio però sarebbe dire nell'incertezza, nella pigrizia, in una sorta di fatalismo rassegnato, che è tipico di chi non ha coraggio; in fondo, se fai così, ti comporti egoisticamente

Puoi essere un pochino più brillante, ecco potresti informarti parlando a lungo con qualche esperto, o presunto tale, di strade si intende, se è un bivio, potresti informarti appunto su quale strada sia la migliore per te, senza però passare mai al momento decisivo in cui muovere il primo passo. Tutte le informazioni, tutte le spiegazioni, tutte le cartine, tutte le documentazioni restano lettera morta, non servono, ti manca l'ultimo tocco, la decisione, la volontà di muovere il primo passo e partire. Vedi, è come se volessi sapere tutto sul cammino, prima ancora di averne la sia pur minima esperienza, potremmo dire che ti comporti pigramente.

Puoi anche decidere per la strada giusta, finalmente!, senza dubbi, senza rimpianti, di fronte agli ostacoli, alle difficoltà che una strada presenta, lungi dallo scoraggiarti, dal fermarti o dal cambiare parere (quanto è facile cambiare parere !); ecco sprigiona ancora maggiore energia, sforzi generosi, sacrifici e rinunce che pure ci sono, ci saranno sempre, si fanno gioiosi, perchè è lì il cammino, cioè è lì la vita. La meta è precisa e le condizioni per raggiungerla pure; le condizioni sono volute per la meta e come la meta, diciamo questa volta che ti comporti giustamente.

Le serie di possibilità, che ci aiutano a capire i nostri comportamenti (certo i nostri sono più sfumati, anche perchè questi comportamenti sono più diffusi nel tempo, meno schematizzabili e quindi meriterebbero un'attenzione, un'analisi maggiore), si ricapitolano in questi schemi, in questi punti.

C'è un bivio fondamentale

Ecco nella vita c'è un bivio fondamentale, un bivio che nessuno può eludere, nè può spostare; se il bivio è lì devi decidere lì, non puoi inventarti lungo la strada un bivio che sta tre chilometri più avanti, è lì che dipartono le due o anche più strade. Questo bivio fondamentale è quello che vede Gesù Cristo come la via e tutto il resto, uomini e cose, come possibilità, alternative per altre svariate esperienze; è un bivio che non viene superato una volta per tutte, ma nel quale ci

si imbatte ogni volta che appare l'esperienza, o addirittura si fa l'esperienza di qualcosa o di qualcuno che non è Gesù Cristo e che come tale può portarci lontani da Gesù Cristo, può farci estranei al disegno di Dio, può nasconderci la parola di Dio su di noi. Quale uomo può conoscere il volere di Dio, chi può immaginare che cosa vuole il Signore? A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano, ma chi può rintracciare le cose del cielo?

E la preghiera che ne è seguita per riuscire a conoscere la volontà di Dio, a conoscere le cose del cielo, "donaci, o Dio, la Sapienza del Tuo Amore"; ma non è forse in Cristo la sapienza definitiva? Non è forse il Verbo incarnato la sapienza di Dio venuta a dimorare in mezzo a noi, per indicare la Strada, per essere appunto la via?

L'interrogativo dell'antico saggio dovrebbe essere già superato da noi; ogni volta si tratta di scegliere, ogni volta Gesù Cristo si mostra con tutta l'esigente carica del suo amore, ogni volta, questa volta. "Se uno viene a me" dice il Vangelo di Tuca, e tu sei venuto a me, sei venuto al Signore qui, ecco, "se uno viene a me e non odia Suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le Sorelle, perfino la propria vita, non può essere mio discepolo".

Abbiamo recentemente riflesso su una pagina simile, o forse era addirittura la stessa, era comunque questo stesso contenuto ed è sempre il Vangelo di Luca: "chi non porta la propria croce, non viene dietro di me, non può essere mio discepolo".

C'è un bene non confrontabile

E dopo due esempi su cui dovremmo riflettere per capire le responsabilità che ci sono nella vita di tutti quando si tratta di scegliere, dice: "chi di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo"; "se uno viene a me". A questo punto, nella luce di queste parole di Gesù riportate da Luca, il paragone, da cui siamo partiti e nel quale abbiamo cercato di capire i nostri atteggiamenti quando si tratta di scegliere, è un paragone che non basta più, non quadra più, perchè Gesù non è una via fra le tante, ma è la "via", Gesù non è un bene tra gli altri, magari il migliore, a Gesù è "il bene", tutto il bene. Ad ogni messa la Chiesa, che conosce Gesù e conosce l'uomo, dice di Gesù, rivolta a Dio, pregando, che Dio, per mezzo di Gesù, dona al mondo non qualcosa, ma ogni bene, tutto il bene. Ne consegue questo allora: che Gesù non è confrontabile con nessuno e con niente, perchè è unico, è fuori dalla lunga e prestigiosa sequenza della realtà di questo mondo, è fuori, è oltre il misterioso fascino dei volti di questa terra. Unico, irripetibile.

Per mezzo di Lui sono state fatte tutte le cose, tutte hanno consistenza in Lui, avrebbe detto Paolo, lo stesso che scrive con estrema chiarezza di questo schiavo liberato in Lui.

Se Gesù non è confrontabile con nessuno perchè unico, cioè Sovrasta, trascende e comprende ogni altro bene, fosse pure la propria madre, dite voi alla lice della vostra esperienza qual è il bene che in questo momento si vuole confrontare con Gesù, si vuole contrapporre nella vostra vita a Gesù o si vuole sovrapporre a Gesù. Dite voi quale.

Dicevo: se Gesù allora è questo bene ultimo, riduce ad ombra o a polvere ogni altro bene, anche se questo ogni altro bene, anche se quel bene che tu, se mi hai seguito, hai detto prima essere quello che tenta di confrontarsi con Gesù, ha su di te, sul tuo cuore, sul tuo corpo, sui tuoi sentimenti, nella tua storia un peso grave, ma è ombra di fronte a Gesù; Gesù, che è unico e perchè è unico, può chiederti tutto di te, tutto da te, tutto te stesso, perchè è Lui e solo Lui il tuo vero Dio, altrimenti Luca non avrebbe scritto le parole che abbiamo ascoltato oggi, perchè Gesù non le

avrebbe pronunciate.

Nel cuore dei rapporti più intimi

Uno che si permette di inserirsi nel cuore dei più grandi rapporti umani o è pazzo, o è tutto; Gesù si è esattamente inserito sconvolgendolo, nel cuore dei rapporti umani più forti: "se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, perfino la propria vita...". Quando Gesù chiede, non chiede, ma dona, ti dona di essere in verità suo discepolo, vivente della sua stessa vita; l'essere suo discepolo, quindi l'essere disposto ad ascoltare la sua parola, a mangiare il pane che è il suo corpo, nasce da questo valore unico che è Gesù. Se così non fosse, non potrebbe neanche radunarci in un'unità che è più forte dei vincoli del sangue, dell'amicizia, della fraternità, anzi, essa stessa, questa unità, che è più forte di tutto, è generatrice, è liberatrice di nuovi rapporti umani, tira fuori il meglio di ciò che ognuno di noi porta nel cuore e qualcosa anche di più.

Non pensare a Gesù come a uno splendido rivestimento esterno di quello che tu sei, ma come a uno che può affacciarsi nella tua storia ed esigere di cambiarla radicalmente. Ecco perché l'Eucaristia è il momento sempre aperto a nuove sorprese, è un bivio dove occorre scegliere e la logica non ha dubbi per chi scegliere. E' la nostra debolezza che è un terreno di coltura efficacissima per i forti dubbi, ma la verità ultima delle cose, fissata in Cristo prima ancora che le cose fossero e le persone fossero, ha una conseguenza sola, Lui, per Lui; un motivo immediatamente comprensibile dentro la nostra esperienza, dentro i nostri sentimenti, i nostri legami, i nostri affetti non c'è per scegliere Lui.

Il motivo viene dal cuore, viene da Colui che irrompe dentro la vita, viene da Gesù, l'unico che può irrompere dentro la vita. Adesso Gesù si fa evento nuovo nella nostra vita, in questa celebrazione. Allora rispondi: che cosa ti chiede in questo momento? Non ci penserai dopo, ma in questo momento, questo è l'incontro, che deve poi continuare nella Vita.

Cosa ti dà? Cosa gli dai? Dovresti dargli quello che di più bello, di più caro hai, perché Lui è l'unico. Non si può dare qualcosa di troppo facile, qualcosa di troppo noto, qualcosa su misura nostra.

Su misura sua va dato.

"Dammi, o Signore, la sapienza del cuore".

DOPO L'OMELIA

C'è una persona sola che può superare il nostro egoismo: Gesù. Per compiere la volontà di Dio nella nostra vita, esprimiamo alcune intenzioni di preghiera e ci guardiamo nel cuore dicendo: "vieni, Signore Gesù".

ALLO SCAMBIO DELLA PACE

Il Signore, che ci ha radunati nell'unità del suo amore, ci dona la sua pace, ce la scambiamo reciprocamente.

AL PADRE NOSTRO

Se Dio, in Cristo, ci dona ogni bene, allora il suo volto è veramente il volto di un Padre che noi riconosciamo con gioia come tale. "Padre Nostro...".

CONCLUSIONE

Preghiamo per le vocazioni, in particolare per i nostri amici che proprio un giorno di questo mese di settembre vivranno momenti importanti e decisivi del loro cammino vocazionale.

Poi per i genitori cristiani, perchè abbiano il coraggio di educare loro, per primi, i figli alle esigenze della sequela di Cristo, fino ad accettare di perderli; più si educano bene, cristianamente, e più si rischia di perderli. Tale il compito che i genitori cristiani (ricordiamo tutti i presenti e anche non presenti per motivi di impegni particolari) devono, proprio perchè cristiani, assolvere.

E poi i nostri ammalati, sono non pochi in questo periodo, soprattutto chi è molto grave, chi ha un male oscuro o chi deve affrontare un intervento chirurgico. Tutte queste persone sono nel Cuore di Dio, sono nel nostro cuore.

Poi per i bambini sempre, anche se li abbiamo già ricordati.

Preghiamo.

